A
SUA ALTEZZA REALE
D. ALFONSO MARIA
CONTE DI CASERTA

ISTRUZIONE PUBBLICA

SOTTO

L'AUGUSTA DINASTIA

DE' BORBONI.

Napoli,
DALLA STAMPERIA REALE.

1859.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Fra le primordiali cure a cui l'immortale Ristauratore della Monarchia delle Due Sicilie CARLO III. e dopo di lui l'Augusto suo figliuolo e imitatore FERDINANDO I. volsero l'animo, va noverata la Istruzione pubblica con tutte le sue attenenze. Erano amendue soprammodo solleciti di crescere e diffondere la civiltà in queste nostre contrade travagliate dianzi dal doppio giogo del vicereale governo, e della prepotenza baronale. E però si fecero a proteggere e ad incuorare con gagliardi e generosi stimoli la coltura delle scienze, delle lettere, delle arti del bello; giudicando essere l'incremento de'buoni studî il mezzo più efficace a far paghe le paterne loro sollecitudini. De' quali favori fan testimonianza solenne non pur le nobili ed utili istitu-

zioni per essi attuate a pro del pubblico ammaestramento ed educazione, ma gl'insigni monumenti storici e di arte che in gran copia ci han tramandati.

Noi ci proponiamo in questo breve lavoro riunire ed accennare tuttociò che in fatto di pubblica Istruzione si è presso noi operato sotto il regno dell'Augusta Dinastia che felicemente ci governa a cominciare dallo Augusto CARLO III. finora. Saremo puri e semplici storici, e se parremo elogiatori, l'elogio non sarà che il naturale risultato della Storia, la quale basta a smascherare l'ignoranza e la calunnia di coloro che credono o vogliono far credere che le nostre istituzioni ed i nostri monumenti ci sieno stati importati dallo straniero. Ma la storia sono i fatti documentati dagli atti governativi del Paese.

REGNO DI CARLO III.

Università degli studî.

La Regia Università degli studî di Napoli fondata, o, come vogliono alcuni patrî scrittori, solamente riformata dal Secondo Federico, andava gloriosa della cattedra del Taumaturgo di Aquino, giustamente appellato l'Angelo delle Scuole, se non che sotto il vicereale governo rimasa per lungo tratto di tempo inalterata, appariva pressochè isterilita. Re CARLO non prima prese le redini dello Stato che tolse a rianimarla e aggrandirla

con sei nuove cattedre, che furono di dritto municipale, d' istituzioni criminali, di fisica sperimentale, di botanica, di chirurgia, e di lingua ebraica, affinchè la gioventù studiosa venisse meglio illuminata e manodotta nelle ampie vie del sapere. Non andò guari che vi aggiunse la cattedra di economia politica, la prima che in questa scienza si vedesse sorgere in Europa, e la conferì a quello ingegno altissimo e quasi sovrumano di *Antonio Genovesi.* Aumentò notabilmente la dote della Università, fu largo di premî e di onorificenze verso i professori, migliorò i loro stipendî, e dichiarò perpetue tutte le cattedre. Restituitele indi a poco alla primitiva loro sede nell' edifizio de' Regî Studî fuori la porta di Costantinopoli, faceva manifesta la sua intenzione di consentire estesa libertà all' insegnamento.

Rifulsero in quelle universitarie scuole il *Vico*, il *Genovesi*, il *Mazzocchi*, il *Capasso*, il *Rapolla*, il *Serao*, il *Sabatelli*, il *Martini*, il *Lama*, il *d'Ambrosio*, il *Martorelli*, il *de Gennaro*, ed altri nomi non meno illustri. Divisava CARLO creare nel ridetto edifizio una splendida Biblioteca ad uso e profitto sì degli studenti, e sì de' professori, e statuiva si erigesse quella immensa e maestosa Sala che, menata a termine sotto il Regno di FERDINANDO, è una delle più belle e grandi di Europa.

Biblioteca pubblica.

Fondava inoltre varî collegi in quei punti del Regno, dove maggiore sentivasi il bisogno di un ammae-

Collegi e Scuole.

stramento elementare pe' giovanetti appartenenti a nobili ed agiate famiglie. Apriva scuole gratuite in moltissimi comuni ad istruzione primaria del minuto popolo, per piegarlo a più miti costumi, e distoglierlo da qualsisia tendenza al delitto. Ed a sollievo della gente povera innalzava quel superbo edifizio del Real Albergo, asilo vastissimo dove più migliaia d' indigenti di ambo i sessi erano nella loro fanciullezza e adolescenza istrutti ne' primi rudimenti di lettere, nelle pratiche di religione, e nelle più utili arti manuali.

Istituti di belle arti.

Quanto egli fosse amatore e mecenate delle arti del bello, il dimostra il fermo volere con che attese ad introdurre fra noi certe arti affini di cui mancavamo, e a perfezionarne altre uscite appena dallo stadio della infanzia. Si videro quindi sorgere nel 1737 due fabbriche rilevantissime, l'una degli arazzi, fattasi in breve tempo, per la bellezza de' suoi lavori, emula delle più famose di Francia, ne' cui tessuti effigiavansi i dipinti de' sommi artisti italiani, ornamento perenne del secolo di *Leone*; l' altra della porcellana, la quale da prima, malgrado che non si fosse risparmiata spesa, ebbe poco successo, ma che più tardi ravvivata sotto il Regno di **FERDINANDO I.** salì ad una celebrità superiore a qualunque aspettazione. Recossi ad atto nel 1738 l' impianto del Real Lavoratorio delle pietre dure, inteso a formare artisti valenti nell'arte d'intagliare

cammei, ed in quella del mosaico. Questo novello istituto ebbe stanza nell'Edifizio di *S. Carlo alle Mortelle*, e quivi vennero pure allogate le scuole della Reale Accademia del disegno e del nudo, fondata nel 1741 ed accresciuta nel 1745 di una vasta sala per lo studio del modello vivente, affinchè i giovani si addestrassero a ritrarre le figure dal vero. I voti del provvido Monarca erano assai bene secondati dal profitto di numerosi allievi, i quali guidati dalla voce e dagli esempî di eccellenti maestri si avanzavano a gran passi nell' arduo sentiero che mena alla perfezione delle arti.

Ma queste primogenite figlie della natura non aveano mai germogliato fra noi uno scrittore abile a sparger luce sulle opere de'nostri artisti, per lo più fervidissimi e vivaci nel concepir le idee, quanto facili e lesti nel rappresentarle. E per mala ventura gli scrittori stranieri, come che assai bene ne conoscessero i pregi, ebbero a sdegno fin di ricordarne i nomi, per dar maggiore rilievo al valore de'loro compatrioti. L'incitamento che CARLO avea dato alle arti patrie mosse *Bernardo de Dominicis* a imprenderne la difesa nella sua opera » *Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti napoletani* » messa a stampa nel 1752.

Conservatori di musica.

Erano allora già in grido i nostri conservatorî di musica, superbi di vantare fra gli alunni usciti dal loro grembo un *Porpora*, un *Leo*, un *Durante*, un *Vinci*,

un *Pergolesi*, un *Iommelli*, un *Piccini*, ed altri gentili ingegni, per opera de' quali la Scuola musicale Napolitana erasi levata a tale grado di splendidezza, che soprastava e serviva di modello a tutte le altre nascenti appena ne' più inciviliti paesi. CARLO che guardava questi Istituti con occhio di special predilezione ben si avvide mancar qui una scena, nella quale la scienza de' suoni dispiegar potesse tutta la pompa dell'armonia, sposata alla soave melodìa del canto. E pensò che la poesia, la danza, la pittura e l'architettura, facendo corona alla musica, cooperar potessero al prestigio di grandiosi spettacoli non inferiori ne' loro effetti a quelli tanto decantati dell'antichità. Fu questo il concetto

Real Teatro di S. Carlo.

che diede origine alla edificazione del Real Teatro di S. Carlo. In soli dugentosettanta giorni fu di tutto punto compiuto dall' architetto *Angelo Carasale* sul disegno del Brigadiere *Giovanni Medrano*. E nella sua apertura apparve non solo ricchissimo di dorature e di ornati di ottimo stile, ma oltremodo risplendente per le interne pareti messe tutte a specchi. Ebbesi fin d'allora il soprannome di *Massimo*, e venne a giusti titoli riguardato siccome il più magnifico edifizio sacro al culto delle muse.

Ercolano e Pompei.

Piacque alla Provvidenza rimeritare le belle e stupende opere di CARLO con un avvenimento quanto inaspettato altrettanto maraviglioso. Ercolano e Pom-

pei antiche e cospicue Città, dopochè per ben diciotto secoli erano rimaste sepolte sotto le vulcaniche materie vomitate dal Vesuvio nella sua prima eruzione istorica, tornavano redivive. Non è a dire la esultanza onde fu compreso l'animo del Monarca all'aspetto degl'inestimabili tesori scampati all'ira del Vulcano sterminatore. Eransi rinvenuti pure in quel torno i papiri Ercolanesi. Stimavasi dapprima fossero carboni, di cui aveano colore e figura. Meglio esaminati si riconobbe indi a poco esser rotoli manoscritti. Più viva si fè a tale scoperta la gioja di CARLO. Ma fu un lampo fugace, perchè tosto si accorò in pensando essere impossibile cosa il diciferare le scritture vergate in quei preziosi volumi. Lo sconforto di Lui aguzzò l'ingegno del *P. Antonio Piaggi* delle scuole pie. Il quale a forza di ripetuti sperimenti riuscì ad inventare il più semplice ed acconcio metodo per isvolgere quelle carte carbonizzate dal tempo; metodo che serbasi tuttodì, e che non seppesi imitare in Francia, molto meno in Inghilterra, dove, dopo gl'infruttuosi tentativi del *Sickler* e del *Davy*, andaron perduti i papiri che RE FERDINANDO avea mandati in dono al *Principe di Galles*. Grandissima era in CARLO l'ansietà di veder dottamente interpretate codeste scritture, ed illustrate pur la storia, e l'uso a cui ciascuno de' monumenti disseppelliti serviva appo gli antichi. A tal fine creò la Reale Accademia Ercolanese

Papiri Ercolanesi.

Accademia Ercolanese.

composta di quindici filologi trascelti fra i più chiari che fiorissero in quella età. Vennero allora in gran voga gli Studî Archeologici ed Etnologici, e l'Europa attonita faceva plauso all' elucubrazioni di quel dotto Consesso. Perocchè da' suoi lavori appunto imparò ad ammirare ne' classici monumenti venuti in luce non solo i modelli perfetti del gusto e del bello, ma altresì le fonti originarie dell' antica sapienza maestra delle moderne generazioni.

Per mostrare in quanto pregio avesse le scienze e le lettere, e di quanta dignità volesse circondarle, prescrisse il Re CARLO che l'Accademia dipendesse direttamente dalla Segreteria di Stato di Casa Reale, sorretta a quei giorni dal Marchese *Tanucci*, uomo di Stato di fama non peritura, e scelse a presiederla *Alessio Simmaco Mazzocchi* nome celebratissimo per la vasta erudizione che campeggia nelle sue opere, e segnatamente nella illustrazione prodigiosa delle tavole di *Eraclea*, ed elesse per socî le sommità letterarie di que'tempi, cioè: *Monsignor Ottavio*, *Antonio Bayardi*, *Giacomo Castelli*, *Salvatore Aula*, *Pasquale Carcani*, *Ferdinando Galiani*, il *Conte di Pianura*, *Girolamo Giordano*, il *P. Tarugi*, *Francesco Valletta*, *Francesco Pratilli*, il *Barone Domenico Ronchi*, *Mattia Zarillo*, *Nicola Ignarra*, ed il *P. Tommaso della Torre*. Innanzi a codesti venerati nomi fa d'uopo che s' inchini ogni assennato uomo di lettere

dell' età nostra. Nè si vuol trasandare che, a maggiormente elevare la dignità e la pubblica stima di quell'eminente Accademia, furono ascritti fra i suoi socî anche varî fra i più dotti membri della nobiltà napolitana. Porre i dotti in consorzio ed a paro colla più alta e nobile classe della società era un tratto splendido della Reale protezione, era uno sprone potentissimo ad ispirare e diffondere l' amore delle lettere e degli studî; nè operarono altrimenti FRANCESCO I. LUIGI XIV. LORENZO IL MAGNIFICO, e LEONE X.

Questa aureola luminosa, di cui la Storia letteraria del regno cinge la fronte Augusta di CARLO III., si è tentato offuscarla colla cinica osservazione di essersi allora proibita la diffusione delle più pericolose opere del *Voltaire* e di altri simili autori. Ma la immensa maggiorità degli uomini onesti ne ha tratto, e ne trarrà sempre argomento maggiore di lode e venerazione ; e che sarebbesi preteso che fosse stata per le mani di tutti quella congerie di opere licenziose che sotto il freno delle leggi, della morale e del costume, spingono l'uomo alla nequizia , al delitto , o all' abborrimento della propria esistenza? Sarebbero questi senza dubbio i voti di quella scuola prevaricatrice , i cui campioni, sconoscendo ed inorpellando i principî inconcussi della sana filosofia, osano spacciarsi filosofi fautori del progresso ?

REGNO DI FERDINANDO I.

Università degli studi.

Sulle tracce dell'Augusto suo Genitore Re FERDINANDO crebbe il lustro ed il decoro della Regia Università. Alla istruzione de' giovani studiosi egli intendeva dare la larghezza che potevasi maggiore. A qual fine volle fecondarla con nuove cattedre stimate utilissime e adequate all'esigenze della cresciuta civiltà.

Eran sette e vi s'insegnava la eloquenza italiana, l'arte critica e la diplomatica generale e particolare per la storia del Regno, la geografia e la nautica, l'architettura civile e la geometria pratica, l'agricoltura, la storia naturale e la meccanica. Provvide inoltre l'Università di più spaziosa e decente sede, tramutandola nell' antica casa Gesuitica del Salvatore dov' è al presente. E per vieppiù nobilitarla statuì venisse man mano arricchita di scientifici gabinetti pari a quelli dei più colti e inciviliti paesi. Riformò le regole per i gradi accademici che si conferivano dal Collegio de' Dottori, ed assegnò a' Professori emolumenti più pingui che prima non erano. In virtù di questi atti Sovrani ebbesi l'Università in quel tempo tale un corpo insegnante che è stato sempre desiderato dappoi. Fra i professori che vennero in voce come più benemeriti delle scienze van ricordati l'*Ignarra*, il *Cavallaro*, il *Fimiani*, il *Maffei*,

il *Fergola*, il *Cirillo*, il *Cotugno*, il *Pagano*, il *Valletta* ed il *Guarano*, oltre i superstiti nominati da CARLO. In ciascuna provincia e nelle cospicue città del Reame volle FERDINANDO si istituisse un collegio con convitto, dove i nobili e civili giovinetti venissero ammaestrati con dodici lezioni, due di materie Ecclesiastiche, dieci di scienze e lettere. Ed anche alle classi povere volle esteso il benefizio della istruzione, prescrivendo che ogni comune mantener dovesse a sue spese una scuola di leggere, di scrivere e di abbaco. Gran parte di questi ultimi ordinamenti recossi ad effetto, l'altra per le sopravvenute fasi politiche rimase inadempiuta.

Collegi.

Scuole gratuite.

I semi gittati da CARLO fruttificarono ubertosamente sotto il Regno di FERDINANDO che somma cura avea posto nel coltivarli. Fecero le scienze maravigliosi progressi, ed assai lungo riuscirebbe il novero delle opere di polso uscite in luce a que'dì sulle svariate branche dello scibile umano. Basta rammemorare nelle filosofiche discipline il *Genovesi*, vero ristoratore della filosofia, che sceveratala delle inutili astruserie ed astrattezze, la mostrò nelle sue opere centro di luce dell'intelletto, scorta e insegnatrice del viver civile. Le scienze politiche ed economiche molto si avvantaggiarono delle opere del *Broggia*, del *Galiani*, dello stesso *Genovesi*, del *Pagano*, del *Briganti*, del *Palmieri*, del

Letteratura Napolitana.

Grimaldi, del *Galanti* e del *Delfico*, in cima de'quali primeggiava il *Filangieri*. La giurisprudenza contava un ragguardevole numero di sommi giureconsulti, e fra i non pochi autori di sode e forbite istituzioni di dritto avevan preminenza il *Rapolla*, il *Cirillo*, il *Maffei*, il *Fighera*. L' antiquaria che pareva lo studio prediletto del tempo, a causa delle preziose reliquie che tuttodì venivan fuori dall'escavazioni di *Ercolano* e di *Pompei*, gloriavasi de' lavori degli Accademici Ercolanesi, ai quali, in surrogamento di quelli che eran mancati, eransi aggiunti il *Martorelli*, il *Vargas*, il *Baffi*, l'*Arditi*, il *La Vega*, il *Mattei*, il *Rosini*, ed altri degnissimi di sedere in quel dotto Collegio. La storia vantava fra' suoi più eletti cultori il *Pecchia*, il *de Iorio*, il *Cimma* ed il *Capasso*. Nelle matematiche erano saliti a gran fama il *Marzano*, il *Fergola*, il *Caravelli*, il *Porta*, il *Bifulco*, l'*Arriano*, il *Fiorentino*, le opere de'quali, diffuse in esteri paesi, venivan commendate da un *Cramer*, da un *Eulero*, da un *Lexel*, da un *Castiglione*, da un *Fontana*. Fiorivano nelle scienze fisiche e naturali il *Fasano*, il *de Bottis*, il *Bambacaro*, il *Vairo*, il *Serao*, il *Petagna*, il *Poli*, il *Cotugno*, il *Cirillo*, il *Macrì*, il *Cavolini* ed il *Pepoli*, e le opere loro erano accolte con plauso da dotti stranieri, fra i quali basta citare il *Beccheria*, il *Cuvier*, il *Galvani* e *Vicq d'Azyr*. Aveano celebrità nella medicina e chirurgia il *Sarcone*,

il *Serao*, il *Sementini*, il *Cotugno*, e l'*Amantea*. Segnalavasi nella Geodesia, per gli accurati atlanti dati in luce, il *Rizzi Zannoni* cui affidava il Re la direzione di un novello Officio geografico. Finalmente veniva in grande onoranza il *Giustiniani* per il suo Dizionario storico geografico e statistico del Regno; opera che sebbene lasciasse più cose a desiderare, pure fu oltremodo applaudita, ed anche oggidì è stimata sotto molti aspetti utilissima. In breve Napoli a que' giorni, e per la schiera de'sapienti che la illustravano, e per la eccellenza delle loro opere, era salutata meritamente l'*Atene d' Italia*.

Accademia delle scienze.

In questo luminoso periodo confortava FERDINANDO con nuovi favori le scientifiche discipline, mercè la istituzione della Reale Accademia delle scienze, di cui degnò inaugurare la prima Adunanza con l'Augusta sua presenza. Rivestì della sovrana sua sanzione gli statuti che regolar dovevano i lavori di questo novello Corpo Accademico. Il quale non tardò a farsi un nome Europeo per quella relazione dottissima che mise a stampa su' terremoti di *Calabria* e di *Messina* del 1783, e che, acclamata da tutte le scientifiche Accademie di quel tempo, è stata ed è più oggidì dagli scrittori di storia e di geologia con molta ammirazione menzionata. Riformò ad un tempo il Re con migliori e più sagge norme lo statuto della Reale Accademia Ercolanese. Dopo di che diede opera a provve-

dere le scienze fisiche di quante macchine e strumenti abbisognavano per ispingersi più oltre. Ad incoraggiare lo studio de' tre regni della natura, statuì si ordinassero in appositi musei le correlative collezioni, e fondò un Orto botanico copioso di ogni maniera di piante venute da tutte le regioni del globo. Acciò poi questo studio tornasse proficuo alle industrie, spediva sei valenti giovani prima nelle rinomate scuole di *Schemnitz* e di *Freyberg*, poscia nella Germania, nella Olanda e nella Inghilterra, a raccogliere ed indi a recar fra noi ampio corredo di nozioni utili alle classi industriose. Fruttò questa scientifica peregrinazione al paese una serie di positivi vantaggi, vale a dire la fondazione del ricchissimo Museo Mineralogico, l' avanzamento di questa scienza e della geologia, le indigene manifatture rinvigorite, la escavazione delle miniere di ferro con nuovi metodi facilitata, ed assicurata, con la diffusione di salutari dottrine, la tutela delle foreste.

Biblioteca de' Regi Studi.

Erasi compiuta nell' edifizio de' Regi Studi quella grandiosa Sala nella quale Re CARLO aveva divisato trasferire ad istruzione del pubblico la splendida Biblioteca di *Casa Farnese* ch'era nella Reggia di Capodimonte. Non indugiò FERDINANDO ad effettuare la traslazione ideata dal suo Genitore; e disposti che furono ordinatamente i libri in acconci armadi e scaffali, apriva al Pubblico quella Biblioteca, la quale per i posteriori

acquisti possiede oggidì meglio che dugentomila volumi di opere stampate, e seimila di codici scritti a mano. Rimaste intanto sgombere nel su mentovato edifizio le vastissime sale, d'onde era di fresco uscita la Regia Università degli Studî, vi fè il generoso Monarca allogare le collezioni stupende, di dipinti, di medaglie, di marmi e di pietre incise, retaggio preziosissimo dei Farnesi fino allora distribuito per i diversi Reali Appartamenti. Fu questo un atto di magnanimità senza esempio. Perocchè a differenza de' tanti Principi italiani e d'oltremonti, i quali si studiano di arricchire ogni dì i loro palagi delle più rare e squisite opere di arte, FERDINANDO invece spogliava le sue Reggie di Capilavori impareggiabili, che erano suoi patrimoniali allodî, affinchè servir potessero a'giovani artisti di modello e di sprone ad imitarli. Vogliano i posteri eternare questo fatto con un omaggio di gratitudine indelebile! Alle collezioni anzidette aggiunse il buon Principe le altre di bronzi, di vasi fittili, di affreschi Pompeiani, e di monumenti di ogni ragione disotterrati dopo tanti secoli in Ercolano, in Pompei, in Stabia, ed in altre contrade del Reame, state in lontani tempi città famose per potenza e civiltà. E da ultimo vi aggregò l'ufizio addetto alla custodia, allo svolgimento, ed alla interpetrazione de' papiri.

Collezioni di opere di antichità e di arte.

Non meno di CARLO mostrossi FERDINANDO

Accademia del disegno.

proteggitore caldissimo delle arti del bello. L'Accademia del disegno stanziata in *S. Carlo alle Mortelle* fu per volere di lui tramutata anch' essa nell' edifizio dei Regi Studî, dove le tre scuole degli elementi, del gesso e del nudo si ordinarono in tre ampie Sale, al loro rispettivo scopo perfettamente accomodate. Ebbero quivi pur sede adatta a' loro usi le novelle scuole di pittura, di scultura, di architettura, di ornato, di prospettiva, di miniatura, e d'incisione in rame, che istituì FERDINANDO per meglio corroborare quell'Accademia, e dilatare lo studio delle arti, al quale parvegli inclinato, come per forza d' istinto, il poetico ingegno de' Napolitani. Agli alunni che a siffatti studî attendevano con fervore largiva premî in danaro ed in medaglie d'argento. E fra i più valorosi ne sceglieva e mandava in Roma, a perfezionarsi nella loro arte a spese dell' Erario, due per la pittura, due per la scultura, e due per l' architettura.

Fabbrica degli arazzi, e della porcellana.

Ancora condusse a maggior floridezza la fabbrica degli arazzi, accrescendo le commissioni di lavori e compensando più largamente gli artieri. Ma sopra ogni altra cosa ingegnossi a ravvivare la fabbrica della porcellana. Della quale ne sia lecito discorrere con minor sobrietà le vicende, trattandosi di una industria, che immedesimata colle arti del bello, era una delle nostre glorie, e che come si vedrà in appresso ci fu tolta per

sempre da invide mani straniere. Ben poco avea essa progredito sotto CARLO; talmente che, quando egli mosse da Napoli per assidersi sul Trono delle Spagne, convenne dismetterla e trasferirla con gli artefici che vi erano impiegati a Madrid, dove dopo poco tempo si estinse. Piacque a FERDINANDO fondarla di bel nuovo presso la Reggia di Napoli affidandone la direzione a *Domenico Venuti*. Era questi ansioso di rinvenire un'argilla che a formare buona porcellana fosse più opportuna che non erano le altre precedentemente adoprate; e trovolla per avventura in vicinanza della Villa Farnese a Caprarola proprietà dello stesso Monarca. Con tale argilla egli pervenne a comporre una pasta, la quale, inferiore soltanto a quella di Sassonia, superava nella bianchezza, nel suono, e nella finezza tutte le altre di Europa. Lieto di questo felice trovato si avvisò FERDINANDO di dare maggior pregio a quella fabbrica con la istituzione di un'altra Accademia del disegno, e del nudo che incorporò alla medesima. Imperocchè era suo desiderio che i lavori di pittura e di plastica che ne venivan fuori, bandita la licenza di uno stile scorretto, apparissero, mercè lo studio del vero e delle antiche opere, castigati ed eleganti per forma e purità di disegno. Si videro allora effigiate in quei lavori, con superbe miniature ed ornamenti in oro, le più belle vedute de' nostri paesi, dei

Seconda Accademia del disegno.

Reali Palagi, delle Ville Reali, e de' più sontuosi edifizî, le opere di architettura e di scultura di Ercolano e di Pompei, e i più bizzarri e pittoreschi costumi regnicoli. Era infatti salita a tale rinomanza la porcellana di Napoli, che la Real Corte la reputò degna di essere offerta in dono a tutt'i Regnanti di Europa, da' quali era accolta con sommo gradimento ed ammirazione. Pregiatissimi sopratutto erano i lavori di plastica detti comunemente *biscuits*, per la grazia, venustà e precisione di moltiplici figure e gruppi originalmente ideati, o pur tratti da'capi d'opera delle arti antiche. Della prestanza di tali gruppi e figure aveasi obbligo a *Filippo Tagliolini* che nella specialità del modellare non avea altri che il pareggiasse. Chi voglia vederne alcun saggio, rechisi nella Sala de'monumenti del secolo XV del Real Museo Borbonico, ed ivi si offrirà al suo sguardo un gruppo di tre figure grandi poco più della terza parte del vero. Vi è rappresentato Ercole in atto di abbracciare teneramente *Deianira*, dopo di averla liberata dal *Centauro* che avea tentato di rapirla, e che giace ucciso a'loro piedi. La nobiltà del concetto, la leggiadria e movenza delle forme, e la vivezza dell'espressione sono tanto più da ammirare, in quanto che non erano quì ancor note le opere del *Canova* riformatore del buono stile nell'arte della Statuaria. Se poi conoscer si voglia a quale altezza era giunto il ma-

gistero di quella fabbrica, si trasferisca nella Reggia di Portici, ed ivi gli si additerà una spaziosa Sala decorata tutta in porcellana. Girando d'ogn'intorno lo sguardo sulle pareti le vedrà rivestite da grandi lastre di porcellana bianca, sulle quali risaltano a vario rilievo ornamenti e rabeschi in gran numero, e fiori, e frutta, e fogliami, e festoni intrecciati con nastri, cornici, uccelli, animali di ogni specie, trofei di armi, fasci d'istrumenti musicali, arnesi ad uso della Cina, maschere di figure bacchiche, ec.; e in mezzo agli scompartimenti delle pareti vedrà speciosi gruppi di figure Cinesi in gran rilievo atteggiate a domestiche scene; il tutto modellato in porcellana con inimitabile maestria di disegno, con isvariati colori e splendide dorature. In questa opera, frutto di lunghi studî e di diligentissime fatiche, lo sguardo attonito non sa se avesse più a pregiarsi l'armonia, l'unità e la novità del concetto, ovvero il maraviglioso lavorio di esecuzione nelle singole parti. Tal' è l'effetto del prestigio che soggioga i riguardanti.

Le opere di pittura e di plastica mandate in dono alle Corti straniere furono accuratamente intagliate in rame, ed illustrate dal *Venuti*. Le altre innumerevoli che uscivano tuttodì da quella fabbrica diramavansi per ornare i Reali Palagi, i gabinetti di antichità e belle arti, e le case non pur de'magnati, ma de'moltissimi amatori che con ansia ne faceano inchiesta. Molto

vantaggio ne venne al paese da questa industria, che meglio ingentilì le arti del disegno, diffuse il buon gusto, ed eccitò ne' privati industriosi la gara d' imitarne i prodotti. Onde è che si ebbero fabbriche di figuline, di maioliche e di terraglie da stare a petto per finezza e perfezione a' lavori esteri i più stimati. E dagli scrittori di quel tempo si raccoglie esser divenute le opere di tal genere un articolo di traffico assai lucroso con le piazze straniere.

Eran queste le condizioni delle scienze, delle lettere e delle arti presso di noi allorquando sopraggiunse il decennio *della militare occupazione*.

Decennio.

Vediamo le vicende cui durante quel periodo fu soggetta la pubblica Istruzione ne' diversi suoi rami. Per l'abolizione della feudalità, e i mutamenti introdotti nel governo delle provincie e de' comuni, per l'organico delle magistrature giudiziali, e per la promulgazione del codice francese sostituito al Corpo delle nostre antiche leggi, pel novello sistema delle imposte surrogate a'preesistenti balzelli, per la ricomposizione degli ordini militari e le altre innovazioni che dalla Francia vennero quì trapiantate di botto, senza indagare fino a qual punto fossero confacenti alle condizioni intellettive, politiche, morali ed economiche del Regno, son tutte cose estranee al presente lavoro, avendone nella più gran parte ne' precedenti scritti fatta la comparazione.

Università degli studî.

La prima riforma a cui soggiacque la Regia Università degli studî nel 1806 portò seco la soppressione di ventitre cattedre con poco criterio qualificate inutili. Le altre vennero rispettate, se ne crearono alcune altre consigliate dall'indole de'tempi, e tutte insieme giungevano appena a trentadue. In quanto a'professori è noto che rimase la massima parte degli antichi. Dopo quel primo rimescolamento si riconobbe essere le cattedre abolite più importanti che non eransi stimate dapprima, e man mano con parziali decreti se ne ristabilirono parecchie. Ma ciò non bastando si vide la necessità di procedere ad una seconda riforma, che fu fatta nel 1811.

Parve in generale salutare la riforma del 1811. Ma la Università avea già perduta in quel tempo gran parte del suo splendore. E come che in apparenza si desse a divedere piuttosto florida che infiacchita, procedeva a lenti passi verso il suo scadimento. Andavano tratto tratto mancando quegli uomini sommi, che onoravano le cattedre, anzichè esserne onorati, e gl' individui trascelti a surrogarli, per quanto fossero stati valorosi, agguagliar certo non potevano il merito e la fama de'loro precessori. Crebbe gradualmente oltre misura l'abuso delle sostituzioni. Ammesso una volta il principio di poter i professori farsi in taluni casi sostituire avevano sempre largo campo di onestare la loro

inassistenza, o infrequenza alle lezioni per ragion di malattia, o di qualsiasi altro impedimento. Di sorte che non essi, ma i loro sostituti la più parte delle cattedre sostenevano. A queste prime cause si aggiungano quelle dipendenti dalla ragione de'tempi che allora correvano, la coscrizione numerosa che toglieva alle famiglie i migliori giovani per gettarli su lontani campi a spargere il loro sangue per interessi stranieri, e la libera invasione di opere di ogni specie che tutto dì ci venivano d' oltremonti. Le dottrine vi erano sparse con quella facilità e chiarezza con che sogliono i Francesi trattare le più astruse materie. I giovani adescati dalle attrattive di que' libri avidamente li leggevano, preferendo una lettura di loro gusto al tedio di udire gravi insegnamenti. Ond' è che ebbero ben tosto a nausea qualunque soda e metodica istituzione, e pretesero poter investigare e giudicar di tutto da sè stessi senza bisogno dell' altrui autorità. Di quì la smania di voler sapere molto con pochissimo studio, vale a dire con una istruzione superficiale più perniciosa della stessa ignoranza. Di quì l' insano vezzo d' imbarbarire la propria favella, contaminandola con i più volgari gallicismi, e vestendo d' italica desinenza una quantità di voci francesi le più difformi dal nostro idioma. Nè vuolsi tacere che in quella congerie di libri molti segnalavansi per perversità di massime contro la morale e la religione,

sicchè incitando alla licenza ed alla incredulità il resto della gioventù risparmiata dalle guerre, intendevano a minare le fondamenta dell'edifizio sociale. Tutte queste cose ci spiegheranno, perchè il primo corpo insegnante del Regno, il quale al cominciare del 1806 riverberava di viva luce, videsi oscurato al cader del decennio, e sarebbesi interamente ecclissato senza la perseveranza di que' veri sapienti che col loro nome ne sostennero il decoro, e con autorevole voce si sforzarono di far argine alla corrente del gusto frivolo che minacciava d'inondare tutto il paese. Una sommaria rassegna bibliografica porrebbe in evidenza il numero delle egregie opere messe a stampa da illustri professori sotto i precedenti Regni di CARLO e di FERDINANDO, e proverebbe all'opposto, come nel decennale periodo non ne sia apparsa alcuna che fosse stata veramente degna di quel dotto consesso, se si eccettui la *Flora Napolitana* che imprese a pubblicare il *Tenore*.

Si è già narrato più sopra avere RE FERDINANDO disposto fin dagli inizî del suo Regno di erigersi in ogni provincia un Collegio con Convitto, di essersi indi a poco attuata l'apertura di alcuni di essi. Una identica disposizione fu riprodotta come nuova nel 1807, e con tuttociò ne' primi mesi del 1815 più di una provincia era tuttora sprovvista del suo Collegio. Ingiungevasi del pari la istituzione in ciascuna provincia di una casa di

Case di educazione di fanciulle.

educazione per le fanciulle (1807), e di un real Liceo con Convitto (1811); ma le prime non furono aperte giammai, tranne quella fondata in Aversa con parca dotazione per le donzelle nobili, e degli altri appena qualcheduno videsi recato ad effetto. Quanto alle scuole primarie de' due sessi che diconsi stabilite in quel tempo, convien ricordare che FERDINANDO aveane prescritta l'apertura in tutt'i Comuni del Regno, moltissimi de'quali ne erano già provveduti assai prima del 1806.

Licei e Scuole primarie.

Società Reale.

La real Accademia Ercolanese era per la importanza de' suoi lavori tenuta in sommo pregio da tutt' i dotti di Europa, allorquando perdeva quel nome che rammentava la specialità de' suoi studî e le sue glorie, ed assumeva in vece nel 1807 l'altro di Accademia di storia e di antichità. Veniva poi nel 1808 insieme alle altre due antiche Accademie fusa nella Società Reale; istituzione novella che concentrava in se quei tre consessi con i mutati nomi di Accademie di storia e belle lettere, di scienze, di belle arti, le quali tre Accademie vennero ben presto, cioè nel 1811, ridotte a due sole, l' una di scienza, l'altra di filologia e di belle arti, aventi ciascuna trenta socî. Non è inopportuno il notare con quanti diversi nomi si credè mascherare l'Accademia Ercolanase, per celar forse la illustre sua origine. Perduta quest' appellazione che caratterizzava appuntino l'indole de' suoi lavori, e sotto la quale era

universalmente conosciuta e venerata, assumeva l' altra di antichità che, sebbene associata alla storia, rispondeva in un senso generale allo scopo della sua istituzione. Perdeva dappoi anche la qualifica di antichità, e riceveva in vece quella di belle lettere pur congiunta alla storia. Finalmente scambiava la sua intitolazione di belle lettere con l' altra di filologia, e separandosi dalla storia, che pareva fosse espulsa dagli Accademici dominî, si unì in istretto legame con le belle arti. Sembra però che quest' ultima modificazione sia rimasta invalidata. Dappoichè nel 1814 emanavasi un regolamento intorno alle ritualità a serbarsi nelle nomine de' membri delle tre *(non già due)* Accademie componenti la Società Reale.

Non deve per tanto recar meraviglia se l' Accademia Ercolanese, affranta da tali e tante vicende, non diè più in luce durante il decennio alcuno di que' dottissimi volumi su' monumenti di Ercolano, essa che tanto operosa era stata in addietro; nè ci dobbiamo stupire se i volumi tanto de' suoi atti, e di quelli dell' Accademia delle scienze, quanto delle interpetrazioni de' papiri, non cominciarono a veder la luce, se non dopo la restaurazione della Borbonica Dinastia.

Scuole delle arti del disegno.

Per ciò che concerne le arti del disegno, altro non fecesi che conservar le scuole istituite da Re FERDINANDO, sotto il nome di Accademia del disegno,

e del nudo. Se non che se ne affidava nel 1807 la direzione ad un professore di pittura, e nel 1809 ad un professore da scegliersi in ogni sei mesi sotto la vigilanza dell'Accademia di belle arti. Furon conservate altresì le pensioni assegnate da FERDINANDO per gli studî di perfezionamento in Roma. Ma nelle poche opere che ci rimangono di quel tempo non si scorgono al certo saggi di reali progressi che abbian fatto le arti nella ricerca del vero e del bello, che anzi vi campeggia quello stile di maniera e di tritume che per influsso straniero era venuto in voga; difetto che al gusto volgare di quella età più che a demerito degli artisti vuolsi attribuire.

Conservatori di musica.

Per tutte le regioni ingentilite de' due emisferi risuonava la fama de' nostri Conservatorî di musica. Da ogni angolo, fosse il più remoto, accorrevano quì italiani e stranieri in gran numero, avidi di studiare e di inspirarsi nelle opere de'nostri classici maestri. L'*Haydn* ed il *Mozart*, capiscuola entrambi della musica Alemanna, il *Rigel*, il *Gresnick*, il *Paer*, l'*Isonard*, lo *Spontini*, ed altri moltissimi che strenuamente si segnalarono per musicale bravura, quì ebbero i primi insegnamenti, ovvero si perfezionarono nell'arte. Qual era mai la misteriosa origine di tanta celebrità? Non altro che una gara eccitata e mantenuta perennemente viva in ciascuno de' quattro Conservatorî per opera di coloro

che ne curavano il governo. Sapeva ognun di essi stimolare l'amor proprio degli allievi sottoposti alla sua tutela, ponendo innanzi a' loro occhi con efficaci parole la gloria di sorpassare in valore i loro emuli degli altri Conservatorî, e la vergogna di mostrarsene da meno. Accesi di nobile emulazione quei giovinetti studiavano con un ardore e con una tenacità incredibile; di talchè raddoppiando sforzi a sforzi superavano sè stessi nella composizione ed esecuzione de' periodici concerti musicali. Ed il pubblico, che traeva in folla a udirli, attonito a quei maravigliosi progressi, decider non sapeva a quale de' Conservatorî avesse ad aggiudicarsi il primato. Questa emulazione partorì quella eletta schiera di maestri che empirono il mondo del loro nome, e diedero al paese un lustro degno della invidia di tutte le nazioni. Ed il germe appunto di sì virtuosa gara si volle spegnere nel 1806, mercè la riunione di tutti e quattro i Conservatorî in un solo ed unico Collegio. Cessò allora del tutto quel potente stimolo di primeggiare sopra moltissimi emuli stanziati in altri simili Istituti. Il fervore per gli studî s'intiepidì a gradi a gradi, ed il Collegio sarebbe andato incontro a certa rovina, se non fosse accorso a sorreggerlo con infaticabile zelo il *Paesiello*, e dopo di lui il *Zingarelli*, stati amendue allievi prestantissimi delle antiche Scuole.

Fabbrica degli arazzi, e della porcellana.

Ma grande oltre ogni credere fu la premura che ebbesi di sgominare due indigene industrie, i cui prodotti davan molto nell'occhio alla Francia; vogliam dire le fabbriche degli arazzi e della porcellana. La prima avea condotto i suoi lavori a tal grado di eccellenza, che ben sostenevano il confronto co' famigerati *Gobelins*; ma mancate le commissioni della Real Corte che unicamente l'alimentavano, si estinse ad un tratto. L'altra che era giunta a superare le più riputate fabbriche di *Sevres* fu scacciata dalla sua sede presso la Reggia, e traslatata nel soppresso Convento della Vita. Quivi cessò di essere un Istituto onorato dalla protezione del Sovrano e garentito dal Real Governo. Fu data in appalto ad un industrioso francese, il quale sperava cavarne un traffico assai lucrativo; ma venutogli meno il disegno, perchè volle imbastardirla a modo suo con nuovo magistero, ne fe' ad altri la cessione. D'allora in poi passò di mano in mano sempre per conto privato, fino a che spogliata di ogni privilegio e caduta in perfetta inazione fu distrutta per non risorgere più mai. Oggidì i lavori di quella estinta fabbrica, gelosamente custoditi nelle Reggie ed in varie case di amatori, sono esposti all'ammirazione degli stranieri, i quali li ricercano con cupidità, e stimansi fortunati quando con lo sborso di molto danaro riesce loro di acquistarne qualcheduno, come preziosa reliquia di una industria degna di sorti migliori.

Tali furono nel decennio i destini delle scienze, delle lettere e delle arti. Esse parvero fuori d'ogni dubbio poco men che neghittose. Ma oltre agli esplicamenti dati quì sopra intorno a ciò, è da considerare che queste amiche della pace rifulger non potevano in mezzo a'trambusti delle guerre che succedevansi l'una all'altra senza intervalli, ed alle quali questo misero paese, non per proprio interesse, era stretto a prendere non picciola parte.

Eccoci al ritorno in Napoli de'Borboni.

Regno di Ferdinando I. dopo il decennio.

Rientrava Re FERDINANDO ne'suoi dominî apportatore di pace e di calma lungamente sospirate dopo un'epoca ferace di guerresche vicende. E la voce concorde de'popoli plaudiva esultante al ristabilimento della legittima sua autorità. Rallentar punto ei non voleva l'azione della gran macchina dello Stato, nè arrecar la menoma scossa agli ordini sociali ed alla pubblica sicurezza. E però imponeva continuassero in quei primi momenti ad aver vigore le leggi e gli atti emanati nel decennale periodo, e gl'individui tutti di qualsiasi grado o classe, impiegati nelle differenti branche governative, proseguissero ad esercitare in suo nome i loro ufizî.

Ma poco stante diè opera man mano a ristorare con maturo ed avvisato consiglio quelle attenenze della Amministrazion pubblica che maggiori mali avevan pa-

tito sotto il dominio straniero. E in questa categoria appunto van comprese le istituzioni che concernono il pubblico insegnamento.

Università degli Studî.

Una compiuta riforma venne a rilevare nel 1816 la regia Università degli Studî dal torpore in che era caduta. Il numero delle cattedre partite in cinque facoltà fu elevato a cinquantatrè, e due altre ne furono aggiunte indi a poco, l'una di chimica applicata alle arti, l'altra di procedura penale. Si prescrisse aversi a nominare per via di esami in concorso i professori a'quali assegnavasi fra soldo e gratificazione lo stipendio di ducati seicentosessanta all'anno, con l'obbligo di porre a stampa le istituzioni o i trattati delle materie che insegnavano: salutare provvedimento inteso a far fede del merito de'cattedratici, ed agevolare la gioventù a cavare maggior profitto delle loro lezioni. Attribuita alla regia Università la collazione de'tre gradi dottorali di approvazione, di licenza e di laurea, promulgavasi un regolamento intorno alle norme con cui ciascuno di que'gradi avesse a conferirsi. Venne indi eletto un Presidente per sopraintendere così alla Università come ad una Giunta allora creata a tutelare gl'Istituti insegnativi di ogni genere. Con questo riordinamento l'Università riprese la pristina vigoria ed operosità.

Osservatorio astronomico.

L'Osservatorio astronomico eretto sul colle Miradois era allora appena in sul nascere, e in breve tempo

fu menato a termine e fornito a dovizia di ottimi istrumenti sotto la direzione dell'esimio discopritore della *Cerere Ferdinandea.*

Orto botanico.

Il real Orto botanico si arricchì vieppiù di copiose raccolte di esotiche piante le più rare, venne ampliato, rabbellito con ogni sorta di ornamenti, e provveduto di ampie sale per le metodiche lezioni, e ne' dì festivi aprivasi al pubblico passeggio in quegli spaziosi ed ameni viali.

Collegio medico-cerusico.

Ricomponevasi sopra più solide basi, e con una serie di studî più estesa che prima non era, il real Collegio medico-cerusico. Ed opportunamente gli si concedeva l'edifizio del soppresso Monistero di S. Gaudioso, d'onde gli alunni, di cui fu notabilmente accresciuto il numero, avean l'agio di trasferirsi nell'attiguo Spedale degli Incurabili, affin di profittare delle cliniche lezioni quivi stabilite.

Scuola veterinaria.

S' istituiva pure una Scuola con convitto per la istruzione teorico-pratica di veterinaria; si dettavano le regole ad osservarsi in ordine all'ammaestramento, alla disciplina ed alla economia della Scuola; e perchè lo studio di questa scientifica branca fruttasse reali vantaggi veniva sussidiato di uno Spedale, di una farmacia, e di un Orto botanico ed agrario.

Licei e Collegi.

I reali Licei e Collegi si avvantaggiarono con radicali Statuti organici. Ebbe ciascun Liceo sedici cat-

tedre con la facoltà di conferire i due primi gradi dottorali di approvazione e di licenza nelle scienze fisiche, nelle matematiche, nella filosofia, nella giurisprudenza, nella medicina e nella letteratura, eccettuati i gradi in teologia che da una Commissione esaminatrice presieduta dall' Ordinario diocesano doveansi conferire. Ad ogni Collegio reale si assegnarono undici lezioni. Quattro grandi Licei, oltre quello del Salvatore nella Capitale, furono fondati in *Salerno*, in *Bari*, in *Aquila* ed in *Catanzaro*, e quattro Collegi vennero aperti in altrettante provincie, le sole che tuttavia ne mancavano.

Numerosi posti ad intera e a mezza franchigia vennero in ogni Liceo e Collegio stabiliti, ed all' uopo le dotazioni vennero largamente migliorate.

Furono dichiarate Scuole secondarie quelle il cui insegnamento consentir non potea la estensione medesima fermata pel corso progressivo degli studî ne' reali Collegi. Molte se ne fondarono a richiesta de' comuni che ne aveano maggior bisogno, e delle regole statuite per i Collegi fu applicata a tali Scuole la sola parte adatta all' indole della loro istituzione.

Scuole primarie.

Vennero provveduti di Scuole primarie di ambo i sessi tutti que' comuni che n' erano tuttora privi; ed in parecchi si aprirono Conservatorî e case di educazione per le fanciulle.

In tal modo sovvenne Re FERDINANDO alla istruzione universitaria, secondaria, e primaria.

Società Reale Borbonica.

I politici eventi avevano spesso spesso interrotto le sessioni delle antiche tre Accademie, che con mutati nomi costituivano la Società Reale. Ripigliavano esse nel 1817 i nomi originarî di Accademia Ercolanese di archeologia, delle scienze, delle belle arti, riacquistando col vero loro carattere la pristina stabilità e decoro. E la intera corporazione, che rappresentava l'ordine scientifico del Regno, assumeva il titolo di Società Reale Borbonica, composta di sessanta socî ordinarî, divisi cioè venti alla prima delle reali tre Accademie, trenta alla seconda, dieci alla terza, oltre ad un numero indefinito di socî onorarî e corrispondenti sì nazionali che esteri delle Accademie istesse. Un organico Statuto coerente all'altezza del loro scopo diffiniva le norme a serbarsi intorno agli accademici lavori, alle periodiche ed alle generali tornate, all'elezione de' socî, ed al modo di condurre l'azienda del proprio patrimonio. A questo Statuto dava più ampio svolgimento quello del 1822 mercè la giunta di alcune sagge ed utili regole, ed in ispecie di quelle riguardanti le cure amministrative, le quali per non distogliere gli accademici da' gravi loro studî erano attribuite in gran parte al Ministero da cui la Società Reale dipendeva. Riordinavasi ad un tempo la reale Stamperia sul modello

*

delle più riputate d'Italia, acciò i lavori delle tre Accademie uscissero in luce con la maggior possibile eleganza di tipi e d'intagli.

Accademia medico-cerusica.

Istituì FERDINANDO nel 1818 un'Accademia medico-cerusica, intesa a favorire l'avanzamento delle scienze salutari, e ne approvava gli Statuti. Sessanta socî ordinarî la componevano, oltre ad un numero indeterminato di onorarî e corrispondenti dimoranti nel Regno e fuori. A questa novella Accademia non meno che alla tanto rinomata *Pontaniana*, ed al real Istituto d'Incoraggiamento per le scienze naturali, assegnò congrue dotazioni a peso del regio Erario.

Accademia Pontaniana.

Papiri ercolanesi.

Procedevano con tale lentezza i lavori d'interpetrazione de' papiri di Ercolano, che fin da' tempi di CARLO un sol volume se n'era pubblicato. Diè FERDINANDO nel 1823 a quella Officina una radicale riforma sottoponendola alla vigilanza di un Soprintendente. Ed affinchè i lavori progredissero con ragionevole speditezza, disponeva ricevessero gl'interpreti non più i soldi fissi di cui avevano fino allora goduto, ma quella somma che stimerebbesi sufficiente a compensare le loro fatiche, in proporzione sì della maggiore o minore difficoltà che incontrerebbero nella versione ed interpretazione di un papiro, e sì del maggiore o minor numero delle lacune che avrebbero a supplirvi. Ed ingiungeva al Soprintendente, affidasse volta per volta a cia-

scun interprete la illustrazione di un papiro, determinasse la cifra del corrispondente compenso da pagarsene una parte a quote mensili, l' altra al termine del lavoro, e fissasse il tempo che stimerebbe necessario all' esatta esecuzione di esso. Questo nuovo metodo, utilissimo agl' interpetri operosi, quanto nocivo agl' infingardi, se pur ve n'erano, ha partorito ottimi effetti. Perocchè da quel tempo in qua han veduto la luce tredici volumi di papiri, accolti con immenso plauso da tutti i Consessi scientifici de' due mondi.

Museo Reale Borbonico.

Fregiava FERDINANDO nel 1816 l' edifizio dei regi Studi col titolo di Real Museo Borbonico, il confidava alla tutela di un Direttore Soprintendente degli scavi di antichità, e addicevalo a contenere le collezioni così de' classici monumenti antichi, come dei capilavori delle arti moderne; persuaso che quanto ai primi, soprastava a tutt' i Musei di Europa, e per gli altri gareggiar poteva con i più cospicui. Restituiva a quelle collezioni quanti quadri, statue, ed altre opere antiche e moderne erano state nella sua assenza trasportate nelle Reggie di Napoli, di Capodimonte, di Portici e di Caserta. Ed arricchitele maggiormente con nuovi acquisti di anticaglie e di pregevoli oggetti di arte, le partiva nel 1822 secondo la loro specialità in dodici gallerie date in consegna a Custodi responsabili della conservazione de' singoli oggetti depositativi. An-

cora disponeva s' illustrassero quelle collezioni con intagli in rame fedeli agli originali, e con erudite descrizioni, e venissero man mano in luce in un' opera intitolata: *Pubblicazione del Real Museo Borbonico*, opera che inaugurata sotto i suoi auspicî e sommamente encomiata da' dotti e dagli artisti di tutti i paesi, volge oramai al suo termine. Fermava i metodi e cautele a serbarsi negli scavamenti Pompeiani, affin di evitare ogni possibile sottrazione o dispersione di oggetti, e dichiarava proprietà dello Stato l' anfiteatro Campano, siccome una delle più eccelse opere dell' antica architettura che decorino il Regno. Ed avendo molto a cuore la incolumità di tutt' i monumenti antichi e di arte, severamente ingiungeva non si rimovessero dal loro sito i quadri, le statue ed i bassi rilievi, ed altre opere storiche ed artistiche ch' erano nelle Chiese, ne' pubblici edifizî e nelle Cappelle di padronato particolare; non si demolissero o degradassero in qualunque maniera, anche ne' fondi privati, le antiche costruzioni di Tempî, di Basiliche, di Anfiteatri, di Mausolei, ec.; non si esportassero fuori de' reali dominî opere antiche o di arte, anche di proprietà privata, senza speciale permesso sovrano; e non s' imprendessero scavazioni per ricerche di anticaglie, senza esserne prima chiesto ed ottenuto il superiore beneplacito. Statuiva in ultimo le pene da applicarsi alle infrazioni di siffatti divieti.

Scavi di Pompei.

Anfiteatro Campano.

Monumenti antichi e di arte.

Biblioteca Borbonica.

Distaccò nel 1822 la Biblioteca Reale Borbonica dalla Direzione del Real Museo Borbonico, a cui era stata unita per lo addietro. La sottopose alla dipendenza di una Giunta costituita da sei soggetti notabili per il loro valore nell'archeologia e filologia, nella giurisprudenza, nelle scienze fisiche e nelle matematiche. Loro principale ufizio era il dirigere la compilazione de' bibliografici lavori, e proporre ciascuno nella rispettiva materia di sua competenza l'acquisto delle più importanti opere di cui la Biblioteca necessitasse. Un apposito regolamento ne riordinò il servizio interno e la disciplina.

Istituto di Belle arti.

Le regie Scuole di disegno presero con decreto organico del 1822 il nome di Real Istituto di belle arti, diviso in dieci studî. A promuovere con sostanziali incoraggiamenti la coltura delle arti fu creata una serie di pecuniarî premî, mensili, bimestrali e trimestrali, da aggiudicarsi a quegli alunni delle differenti scuole che maggiormente si segnalassero ne' saggi eseguiti in concorso sopra temi tratti a sorte. Tennero confermate le pensioni per gli studî di perfezionamento in Roma, disposte e non mai concedute nel decennio; stabilite severe ritualità per procedersi ad un retto ed imparziale giudizio sul merito delle opere de' concorrenti a quelle pensioni, fissatane la durata a quattro anni, e determinati i progressivi saggi da spedirsi quì ogni anno co-

me frutti degli studî de' pensionarî su' monumenti delle arti antiche e su' capilavori dell'epoca del risorgimento, ond'è sì doviziosa quella eterna città. Allora cominciarono a rifiorire presso di noi le arti del disegno, che più tardi diedero un novello splendore alla Scuola Napolitana.

Basilica di S. Francesco di Paola.

Costrutto il Foro ch'è innanzi la Reggia, volle FERDINANDO si ergesse in quel recinto un Tempio sacro al Santo di Paola, assai più maestoso che non era l'antico; fosse la nuova Basilica adorna delle opere de' più illustri ingegni di cui allora gloriavasi l'Italia, e la piazza della Reggia venisse decorata di due colossali statue equestri modellate dal *Canova*, rappresentanti l'una l'inclito suo genitore CARLO III, l'altra *Lui* medesimo che scioglieva il voto fatto a quel Santo. Ma era riserbata all'Augusto suo Nipote la sorte d'inaugurare il sontuoso Tempio con la più solenne pompa e magnificenza.

Collegio di musica.

Avrebbe FERDINANDO desiderato di ristabilire gli antichi Conservatorî di musica, e ricondurli alla primitiva floridezza. Ma considerava aver cangiato di forma negli andati tempi, e trovarsi addetti ad altri usi gli edifizî in cui erano allogati, e i loro beni patrimoniali essere stati in gran parte venduti nel corso del decennio, e compensati con una dotazione a pro del nuovo Collegio, assai inferiore al valore de' beni istessi. Per la qual cosa manifestava *con le parole proemiali del real*

decreto degli 11 di settembre 1816 la sua sovrana volontà » *che si provvedesse efficacemente al nuovo sistema del* » *real Collegio di musica, affinchè gli alunni profittando* » *di una benintesa istruzione sostener potessero il lu-* » *stro degli antichi Conservatori, ed acquistassero quella* » *riputazione di cui avevan sempre goduto in grado emi-* » *nente, presso tutte le nazioni, i Napolitani, segnalatisi* » *per geniale tendenza in questo ramo di belle arti* ». E nominata una Commissione composta di tre ragguardevoli soggetti, le ingiungeva » *si riunisse subito per* » *proporre quanto era d'uopo a migliorare la condizione* » *del Collegio, sì ne' metodi d' insegnamento e nell'edu-* » *cazione morale e religiosa degli alunni, e sì nel siste-* » *ma di economia e di amministrazione; e sottoponesse* » *le sue idee di riforma alla* Maestà Sua *per munirle* » *della sovrana sanzione* ». Ma questo sovrano comando rimaneva inadempiuto, ed il riordinamento generale del Collegio è stato nel più ampio modo recato ad atto da Re FERDINANDO II siccome si dirà a suo luogo. Creavasi nel 1817 una scuola esterna, nella quale gli allievi senza alcun pagamento si ammaestravano ne'differenti rami dell'arte musicale, ed avevano dritto esclusivo di concorrere a' posti gratuiti che andavano a vacare nel Collegio. Questa scuola ha felicemente progredito, ed è oggidì l'unico semenzaio di giovani idonei a perfezionarsi nelle filarmoniche discipline.

Teatro S. Carlo.

Nel febbraio del 1816 il real Teatro di S. Carlo era in poche ore distrutto da voraci fiamme. La perdita di questo insigne Ateneo delle arti affliggeva grandemente l'animo del Monarca; ma pari alla sua afflizione era vivo il desiderio di vederlo bentosto riedificato. Il perchè si affrettò a nominare una Commissione deputata a proporre senza il menomo indugio i fondi proporzionati alla spesa occorrente a tale uopo, e a vigilare i modi di esecuzione, affinchè l'opera pria che spirasse quell'anno fosse condotta a termine. In effetti dopo pochi mesi ebbe la soddisfazione di vederlo riaperto più gaio, più splendido, più ricco di ornati e dorature, che non era prima dell'incendio.

Scuola di scenografia.

Istituì allora e dotò convenevolmente una Scuola di scenografia diretta da un professore, e composta di dieci allievi inclinati ad apparare quest'arte, che più di ogni altra può dare alle teatrali rappresentanze quella magnificenza ed illusione che tanto contribuiscono alla buona loro riuscita.

REGNO DI FRANCESCO I.

Ascendeva **Re FRANCESCO I** al Trono de'suoi Maggiori portando scolpito nell'animo l'amore a'buoni studî, che vi aveva instillato il *Poli*, statogli fin dalla prima giovinezza educatore e maestro. Rispettò e man-

tenne in pieno vigore gli ordinamenti emanati da Re FERDINANDO intorno alla regia Università degli Studî, e sue appartenenze, alle tre Accademie componenti la Società Reale Borbonica, ed agl'Istituti scientifici di ogni ragione.

Reali Educandati.

Fregiò le due grandi case addette alla educazione di nobili donzelle del nome dell'Augusta Sua Consorte, alle cui cure ne commise la direzione suprema. E con questo atto di paterna amorevolezza dimostrar volle essergli la educazione della gran famiglia dello Stato non meno cara che quella della sua propria. Promulgò statuti acconci ad avvantaggiar quelle case sotto tutti gli aspetti. Accrebbe considerevolmente la dotazione della seconda di esse, e vi elevò da cinquantadue a novantadue i posti a mezza franchigia.

Licei e Collegi.

Queste istituzioni erano state di recente dall'Augusto FERDINANDO I organizzate, e procedevano in modo soddisfacentissimo. Il Re FRANCESCO I, per vieppiù diffonderne i beneficî, restrinse a soli ducati sei mensili la pensione degli alunni a pagamento in tutti i Collegi e Licei, ed a ducati tre al mese la mezza pensione, e permise a'PP. Gesuiti di aprire un Convitto di nobili giovini nel soppresso Monastero di S. Sebastiano.

Scuole secondarie e primarie.

Fondò nuove scuole secondarie e Case di educazione per le donzelle in varî comuni, ed ovunque va-

cava alcun posto di maestro o maestra primaria, comandava si ricoprisse immantinenti.

Accademia Pontaniana.

Munì della sua sanzione gli statuti dell'Accademia Pontaniana alla quale riunì la Sebezia. Venne allora divisa in cinque classi, cioè matematiche pure, scienze naturali, scienze morali economiche, storia e letteratura antica, storia e letteratura italiana e belle arti. Fu fissato a cento il numero de' socî residenti, oltre di un numero indefinito di socî onorarî e corrispondenti sì nazionali che esteri, e vennero dettate le regole per la elezione de' socî, per la disamina, approvazione e stampa delle memorie, e per l'amministrazione della dote conceduta del real Governo.

Papiri ercolanesi.

Affine di rendere men tardo lo svolgimento, la interpretazione e la divulgazione de' papiri di Ercolano, aggiunse FRANCESCO a quella officina altri due interpreti, ed assegnò agli svolgitori ed agl'incisori compensi meglio proporzionati all'indole del loro arduo e faticoso magistero.

Anfiteatro Campano e Templi di Pesto.

Due insigni monumenti della vetusta civiltà richiamarono in ispecial modo l'attenzione di Lui; l'anfiteatro Campano e le Basiliche di Pesto; il primo che per la imponente sua mole sembra volesse quasi emulare il *Flavio di Roma*, le altre nelle quali la grandiosità delle dimensioni, delle linee, de' disegni e delle forme di ciascun membro attesta un'architettura singolare che

nel linguaggio dell' arte ha tolto la peculiare appellazione di *Dorico-Pestana*. Per conservare nella interezza che potevasi maggiore que' veneran̦di avanzi e garentirli dalle ingiurie devastatrici cui erano esposti, cinseli di ogni intorno di ampî fossati, che li resero inaccessibili a chicchessia, comperando a tale uopo le adiacenti terre di proprietà privata.

Proprietà delle opere d' ingegno.

Immenso benefizio arrecò **FRANCESCO** alle scienze, alle lettere, alle arti con l' atto sovrano che assicurò la proprietà delle opere d' ingegno agli autori di esse. Queste opere durante la vita degli autori eran preda di chiunque voleva contraffarle, perchè non era determinata con apposita legge la specie di quelle dalla cui produzione discender dovea un titolo valido a dare dritto civile di proprietà. Morti gli autori, ognuno s' impadroniva delle loro opere ristampandole impunemente. Conseguitava da ciò che un autore nelle sue indigenze non poteva vendere la edizione di una sua opera già stampata, nè trovava alcuno che accettar volesse nè anche in dono un' opera inedita con l' unica condizione di pubblicarla; dimodochè vedevasi privo di quel dritto di cui tutti godono sulle proprie industrie ed oneste fatiche. Considerò il Monarca spettare alla legge positiva la difesa e la tutela dell' esercizio di tal diritto, sacro più di qualunque altro, non solamente nel corso della vita di colui che lo ha posseduto inerente alla sua per-

sona, ma anche dopo la sua morte. E per supplire al vôto delle vigenti leggi concedeva agli scrittori di ogni materia, a' compositori di musica, a' pittori, agli scultori, agli architetti ed a' disegnatori originali, nella durata della loro vita, il dritto esclusivo di pubblicare e spacciare gli esemplari delle loro opere nel territorio del Regno delle Due Sicilie. Estendeva alle loro vedove anche a vita lo esercizio di tal dritto, ed agli eredi per il termine di trenta anni dal dì della morte dell'autore, ovvero per il sopravanzo del termine istesso dopo la morte della vedova. Permetteva agli autori di cedere altrui la loro proprietà, ed anche il dritto che dopo di loro eserciterebbero le vedove e gli eredi. Sottoponeva infine i contravventori alle disposizioni delle leggi penali.

Pubblica mostra di opere di belle arti.

Ad imitazione degli Augusti suoi Antenati fu anch'Egli fervido promotore delle arti patrie. Eragli avviso di fare manifeste, col mezzo di pubbliche mostre periodiche, le condizioni positive delle arti del disegno; di desumerne l'effettivo progresso o scadimento; di sottoporre a severo giudizio il merito graduale delle svariate opere; e di premiare gli artisti che meglio avean figurato nel nobile aringo. Però statuiva si aprisse nelle sale terrene dell'edifizio del real Museo Borbonico una pubblica esposizione biennale di opere di belle arti, eseguite d'artisti ed amatori sì nazionali che stranieri: scorsi quindici giorni, *protratti però sempre ad un mese,*

si chiudesse: si esaminassero allora da giudici competenti, che fosser socî dell'Accademia di belle arti, tutte le opere esposte; e secondo le norme dalla Maestà Sua stabilite, si aggiudicassero i premî, distinti in medaglie grandi di oro ed in medaglie di argento di tre classi. A queste categorie di premî altra ne aggiunse ben più ponderosa, ed agli artisti sommamente onorevole e proficua, quale si fu l'acquisto che fece per conto regio nella prima pubblica mostra del 1826 di un gran numero di opere coronate dal sovrano suo gradimento, e destinate a decorare gli appartamenti dei reali palagi. Gli artisti adunque rimeritati con onorifici distintivi e con larghi premî pecuniarî s'incuorarono a progredire con ardore ne'loro studî, affin di comparire ancor più valorosi nelle successive esposizioni.

Scuola elementare di disegno per gli artieri.

Ben si avvide FRANCESCO di non poter le arti meccaniche levarsi fra noi al grado di eccellenza a cui erano giunte ne' paesi stranieri, perchè mancava quì una istituzione atta ad ammaestrare gli artigiani nelle principali nozioni del disegno. A tal fine creò nel 1826 una scuola elementare per gli artieri, divisa in tre studî, uno di disegno di figura, un altro di architettura, il terzo di ornato; e fermò le regole proprie a garentire il successo di questa scuola. Del cui profitto ed avanzamento fan fede non dubbia le numerose produzioni che han fatto parte delle pubbliche mostre, le

arti manuali immegliate, e la folta schiera di alunni che tuttodì la frequenta.

Reduce infermo dal viaggio di Spagna usciva di vita FRANCESCO dopo un lustro solo di Regno, lasciando al suo Figliuolo FERDINANDO II la corona delle Due Sicilie.

REGNO DI FERDINANDO II.

La Religione Santissima del Vangelo, emanazione della Sapienza increata di *DIO*, guidava i primi passi di Re FERDINANDO II allorchè in età assai giovanile era chiamato a reggere lo scettro de' suoi grandi Avi. Caldo il petto di magnanimi sensi, Egl' inaugurava con quella infallibil guida la sua ascensione al Trono, annunziando un' era novella di clemenza, di giustizia e di felicità per i popoli dell' una e dell' altra Sicilia. Nel corso del suo Regno di sei lustri, sia che prosperi eventi gli arridessero, sia che tumulti e sinistri mettessero a pruova la sua costanza, Egli è rimasto mai sempre imperturbabile e saldo ne' professati principî, dedito unicamente ad accrescere in tutt' i modi i morali e materiali vantaggi degli amati suoi sudditi. Quanto Egli abbia operato per raggiungere siffatto scopo è ufizio della storia il narrare con genuina fedeltà. E se dovessero ad uno ad uno noverarsi soltanto i moltiplici

atti da Lui promulgati per favorire e dilatare ne' suoi dominî la intellettuale coltura, si andrebbe molto al di là de' termini imposti al presente lavoro. Però c'è forza darne sol per sommi capi un epilogo, seguitando l'ordine fin quì serbato.

Consiglio d'Istruzione pubblica.

Opera di Lui è l'ordinamento radicale della Istruzione pubblica, la cui direzione suprema è confidata ad un Consiglio generale. Lo compongono sette individui scelti fra i professori titolari della regia Università degli Studî, e fra gli Accademici della Società Reale Borbonica, oltre di un Presidente e di un Segretario eletti fra le persone più rispettabili, e reputate per valore scientifico o letterario. Estende questo Consesso la sua giurisdizione alla Università, a' Musei, alle Sale scientifiche, alle Cliniche, a' reali Licei e Collegi, agl'Istituti insegnativi di scienze o lettere, alle Scuole primarie, secondarie e private. Ed è tenuto a dare in ogni anno al Ministero da cui dipende schietti e particolareggiati ragguagli sulle condizioni del pubblico ammaestramento, e su i modi di avvantaggiarlo sempre più.

Università degli Studî.

Parecchie cattedre della regia Università degli Studî erano negl'inizî del regno di FERDINANDO II scoperte di professori titolari. Alcune ne conferì, senza solennità di concorsi, ad uomini rinomatissimi per merito eminente nelle materie da essi trattate, e fra questi basta citare un *Pasquale Galluppi* ed un *Nicola*

Nicolini, luminari entrambi, quegli di scienze filosofiche, questi di legislazione e di giurisprudenza. Le altre cattedre, per le quali mancavano pruove di una idoneità generalmente consentita per opere date in luce, provvide per via di esperimento in concorso. Simil norma ha egli tenuta ogni qualvolta ha dovuto coprir vacanti cattedre. E poichè essa intende a serbar integro il decoro di quel Corpo insegnante, l'ha consecrata nell'organico Regolamento che diffinisce le ritualità a praticarsi ne' concorsi alle cattedre sì della regia Università, e sì de' Licei, de' Collegi e delle Scuole secondarie delle provincie continentali ed insulari. Opera di Lui pur è la compiuta riforma dell'insegnamento universitario, meglio partito in sei facoltà corredate di cinquantadue cattedre. Alla quale riforma debbesi fra le altre cose il ristabilimento nella facoltà Teologica delle due cattedre, Verità della Religione, e Teologia morale, abolite un tempo e desiderate dappoi; l'aggiunzione alla facoltà di giurisprudenza di due nuove cattedre, che sono di dritto commerciale e marittimo, e di dritto amministrativo, l'una per la prosperità de' traffichi, l'altra per il retto esercizio de' pubblici impieghi rilevantissime; la benintesa segregazione della facoltà delle scienze fisiche dalle mediche, e la rettificazione di tutto l'insegnamento nella facoltà di matematica, mercè la miglior partizione delle materie, e la giunta

di quattro nuove cattedre, la prima della esposizione dei metodi degli antichi, e di quelli dell'odierna analisi, la seconda dell'applicazione dell'algebra alla geometria, la terza della geometria descrittiva e meccanica applicata, e l'ultima di meccanica razionale.

Poneva la regia Università sotto il patrocinio dell'Angelico Dottor *di Aquino*, che con i sublimi suoi ammaestramenti tanto aveala illustrata, e decorava non pure tutt'i professori titolari di essa, ma i membri del Consiglio generale, di una grande medaglia dorata avente da un lato l'effigie del Santo, dall'altro quella della Maestà Sua con analoghe e concise epigrafi, da portarsi sospesa al collo per mezzo di un nastro color cilestro.

Opere di FERDINANDO II sono:

Collezioni scientifiche.

1.° L'ingrandimento delle collezioni, orittologiche, zoologiche, fisiche, chimiche, mediche, e patologiche. Le quali, ordinate in ispaziose sale, sono messe con lusso ed eleganza; ed al presente dì per dì si arricchiscono di nuovi acquisti, fra i quali non è da tacere la raccolta estesissima di sostanze minerali, classificate per cura di *Teodoro Monticelli,* e riunite al già dovizioso Museo orittologico; nonchè il copioso assortimento di molte e rare specie di animali, aggiunte al Museo zoologico.

Cliniche.

2.° La ricomposizione delle Cliniche, medica, chi-

rurgica, oftalmica, ed ostetrica, affidate nella parte scientifica ad egregî e zelanti professori, e nella disciplinare ed economica all'operosa solerzia delle *Suore della Carità*. Di modo che tutte e quattro, e per l'acconcezza dell'insegnamento, e per la regolarità del materiale servizio possono star bene; ed in ispecialità la medica, a petto di quelle de' paesi i più avanzati in fatto di civiltà.

Osservatorio astronomico.

3.° Il lodevole provvedimento di confortare lo studio delle cose celesti con l'acquisto d'importanti macchine, di rari istrumenti, di recentissimi libri, e di altre suppellettili ond'era sfornito il reale Osservatorio astronomico: nel quale l'infaticabile astronomo *Annibale de Gasparis* dal 1849 al 1853 accresceva il sistema solare di altri sette pianeti da lui scoperti, il primo a' 12 di aprile 1849 cui dava il nome d'*Igea Borbonica*, un altro a' 2 di novembre 1850 che appellava *Egeria Ferdinandea*, e l'ultimo degli altri cinque, distinti con nomi diversi, a' 5 di aprile 1853. E ben si vede che, seguitando egli nelle prime sue scoperte le orme del chiarissimo *P. Piazzi*, perpetuar volle negli annali della scienza così la Dinastia come il nome dello *Augusto Regnante*.

Osservatorio meteorologico.

4.° La edificazione sulle alture del Vesuvio ed a ridosso dell'Eremo del Salvatore di una Specola meteorologica fu creata per apprestar estesa serie di osser-

vazioni mineralogiche, geologiche, fisiche, chimiche e meteorologiche dipendenti dalla influenza de'vulcani. Componesi l'edifizio di due piani, ed una opportuna torretta da disporvisi in ordine, così gli strumenti magnetici, elettrici e meteorologici, come le collezioni di lave e minerali; da farvisi le relative osservazioni, da stabilirvisi un laboratorio chimico ed offerire decente abitazione al Direttore di essa specola: nella dotazione della quale è compresa un'annua cifra addetta a corredarla di altri stromenti e libri di cui manca tuttora.

Protomedicato.

5.° La totale riforma del Protomedicato rappresentato in Napoli da una Commissione protomedicale, e nelle provincie da Viceprotomedicati distrettuali, e da Commissioni comunali, gli uni e le altre poste in corrispondenza con quella della Capitale. In virtù dei doveri addossati a codeste corporazioni si conoscono gli esercenti tutti dell'arte salutare del Regno, quelli cioè che vi sono legalmente autorizzati, e s'interdicono coloro che l'esercitano per abuso; la loro condotta è vigilata; si è sempre al corrente delle condizioni igieniche, e della polizia medica de'reali dominî: sono scrupolosamente investigate le cagioni epidemiche, contagiose o endemiche, che in qualunque luogo di essi si sviluppino; sono serbate le distanze che interceder debbono fra una farmacia e l'altra; ed è garentita l'osservanza degli obblighi de'medici, chirurgi, farmacisti, droghieri, levatrici, ec.

Collegio medico-cerusico.

6.° Il regolamento novello del real Collegio medico-cerusico, che ha dato un maggior lustro all'utilissimo semenzaio di professori delle scienze mediche, fu desiderato e non conseguito finora dalle più colte capitali di Europa. Coordinato sopra sodi e consentiti principî, alla materia dello scibile vi furono aggiunte cinque cattedre, di anatomia patologica, di chimica organica, di zoologia, di mineralogia, e di pratiche esercitazioni di anatomia. E si è adottato il lodevole sistema di mandare i giovani giornalmente nelle sale e nei Musei scientifici della regia Università, negli Ospedali e ne' Manicomî per meglio fortificarsi sulle pratiche nozioni.

Scuola veterinaria.

7.° Il migliore ordinamento della regia Scuola veterinaria e di agricoltura con Convitto fu sottoposta non ha guari alla ispezione del Consiglio generale di Istruzione pubblica. Gli studî teorico-pratici, partiti in otto cattedre speciali, son commessi alle cure di un Direttore dello scibile. La economia vi è regolata da una Commissione amministrativa presieduta dal Rettore, al quale incumbe pur la vigilanza sulla morale e disciplina degli alunni. Oltre all'Orto botanico ed agrario, all'Ospedale ed alla Farmacia ch'ebbe la scuola nel suo primo impianto, è stata fornita di una Sala anatomica patologica, di un'altra di chimica, e di una biblioteca.

Licei.

Con la elevazione a Licei di quasi tutt'i reali Col-

legi istituiti nelle provincie di quà del Faro ha recato **FERDINANDO** a quelle popolazioni un beneficio inestimabile. Eran cinque i Licei con convitti allorchè Egli ascese al Trono, ed ora se ne contano tredici. Tranne il primo Liceo del Salvatore di Napoli, posto sotto la immediata tutela del Real Governo, gli altri dodici son confidati alla direzione di Ordini religiosi. A'PP. della Compagnia di GESÙ ne son dati sette, e son quelli di Salerno, di Bari, di Lecce, di Cosenza, di Aquila, di Lucera e di Reggio; a'PP. delle Scuole pie i tre di Avellino, di Chieti e di Catanzaro; ed a'PP. Bernabiti i due di Campobasso e di Teramo. Le cattedre di belle lettere, di filosofia, di scienze matematiche e fisiche vi son sostenute da Religiosi de' rispettivi ordini; le altre facoltative di giurisprudenza, di scienze mediche, e di storia naturale non minori di otto in ciascun Liceo son coperte da professori laici. Quanto al conferimento de' gradi dottorali ha fermato il Re le norme seguenti. Nella regia Università degli Studî si danno gli esami, e si conferiscono tutti e tre i gradi accademici a' naturali delle provincie di Napoli e di Terra di Lavoro. In ciascun Liceo delle altre provincie son conferiti agli aspiranti, previo i debiti esami, i due primi gradi di approvazione e di licenza nelle facoltà di giurisprudenza, di medicina, di fisica e di matematica, di filosofia e letteratura, e possono farsi pur gli esami per

la laurea nelle ridette facoltà: eccetto che per le lauree in medicina, in chirurgia ed in filosofia, i cui esami debbono darsi nella regia Università. Nella facoltà di Teologia si subiscono gli esami per tutti e tre i gradi innanzi ad una Commissione diocesana presieduta dall'Ordinario. Ma ogni qualvolta han luogo in provincia gli esami per la laurea in qualsivoglia disciplina si mandano gli scritti al Consiglio generale di pubblica istruzione per sottoporsi al giudizio della facoltà competente della Università istessa. Sono evidenti i buoni effetti di questo provvido metodo. Innanzi tutto la gara eccitata fra le tre corporazioni religiose, le più adatte ad ammaestrare e ad educare la gioventù, ha reso que' convitti fiorenti a segno che, cresciuto fuor di misura il numero degli alunni, si sono spese e si spendono tuttodì ingenti somme per ampliarne gli edifizi ed aumentare il numero delle camerate. E le oneste famiglie, vedendo sotto i loro occhi il profitto morale ed intellettivo che ne viene a' giovani, innalzano voci vivissime di gratitudine alla munificenza sovrana. Diffusa col moltiplicato insegnamento la coltura delle scienze e delle lettere in tutto il Regno, vi progredisce a gran passi la civiltà, e con essa la gentilezza del vivere sociale. E quel ch'è più; la gioventù delle provincie necessitosa di regolari corsi di studî, ed aspirante a gradi accademici non è più astretta a trasferirsi nella Capitale, dove

abbandonata a sè stessa senza guida o vigilanza vedevasi in un mondo affatto nuovo, ed esposta a mille potenti divagazioni di ogni maniera, nemiche tutte di qualsiasi seria applicazione. È vero che moltissimi giovani han profittato quì alacremente degli studi, ed han seco loro portato nelle provincie ricco corredo di utili nozioni. Ma chi può mai ridire il numero di quegli spensierati, i quali non avendo forza bastevole da resistere agli allettamenti che loro offeriva la capitale, han dissipato in inutili passatempi, e forse in crapule, quel tempo che dedicar dovevano agli studî, e son poi ritornati nel seno delle loro famiglie non solamente non migliori di quel ch' erano nel dipartirsene, ma guasti dalle incomposte abitudini contratte?

Collegi.

Cinque soli Collegi reali non sono stati peranco eretti a Licei, e sono quello di Maddaloni rimasto sotto la direzione delle potestà governative, i due di Avellino e di Monteleone affidati a' PP. delle Scuole pie, e i due altri di Potenza e di Arpino dati a' PP. della Compagnia di Gesù. Ne' quali non è minore il bisogno d'ingrandire i fabbricati per sopperire al numeroso concorso degli alunni. Di molti Collegi privati diretti da Ordini religiosi è stata autorizzata la istituzione così in Napoli come nelle provincie.

Scuola dei Ponti e Strade.

È quì non vuolsi obliare la Scuola di applicazione de' Ponti e Strade. Sono universalmente riconosciuti

gli effetti vantaggiosi del Corpo degl'Ingegneri di Ponti e Strade, cui l'Europa deve, ne'varî Stati che ne sono forniti, il grande sviluppo delle strade rotabili e delle altre opere di pubblica utilità. La Scuola di applicazione, diretta a formare gl'Ingegneri che debbono farne parte, è divenuta presso di noi una insigne istituzione che tutto deve l'attuale suo lustro a FERDINANDO II. Egli l'ha dotata di numerose cattedre fornite di professori scelti fra le maggiori capacità del paese, per insegnare non solo le scienze e le arti, che essenzialmente occorrono a formare i buoni Ingegneri, ma bensì tutte quelle altre affini, che sotto varî rapporti possono concorrere a renderli eminenti; e nello scopo di iniziare anche presso di noi e portare al maggiore sviluppo possibile lo scavo delle miniere, nel 1852 comandò che quattro alunni fra i migliori fossero inviati all'Estero, e specialmente alle famose cave e miniere di Sassonia, per aggiungere alla teorica anche lo studio pratico di questo importante ramo di pubbliche ricchezze.

Scuole nautiche.

La marina ed il commercio del Reame non isfuggiva alle sue sagge e feconde vedute. L'antica Scuola nautica di Meta e Carotti fu con real decreto del 1831 novellamente riordinata, e pe'sorprendenti risultati da essa ottenuti ne furono fondate altre sei dal 1833 al 1858; cioè per Procida, Castellammare, Torre del Greco, Gaeta, Bari e Reggio.

È notabile in ispecial modo l'accrescimento delle Scuole secondarie fondate da FERDINANDO II in molti comuni del Regno. Era ne' tempi andati molto ristretto il numero che oggidì monta a cento ad un bel circa. Ed in esse, secondo il bisogno de' rispettivi luoghi, s'insegna teologia, filosofia, logica, metafisica, rettorica, belle lettere, geografia, matematica elementare e sublime, fisica matematica, agricoltura pratica, ed economia rurale.

Scuole secondarie.

Alle due fiorentissime case di educazione per le nobili e civili donzelle stabilite negli edifizî de' Miracoli e di S. Marcellino ne ha aggiunto FERDINANDO una terza di recente fondazione sotto il titolo di *MARIA SANTISSIMA IMMACOLATA* a S. Efrem nuovo. E seguitando l'esempio del glorioso suo Genitore ha degnato porle tutte e tre sotto la protezione immediata dell'Augusta sua Consorte, la quale vi prodiga assiduamente le materne sue sollecitudini. Non occorre andar noverando i vantaggi di cui, sotto ogni aspetto, è fecondo questo splendido atto di sovrana benevolenza. Basti notare il maggior lustro che ne viene a quegli istituti, massime a' due primi, contraddistinti in ogni tempo dalla pubblica stima ed ammirazione.

Educandati.

Quantunque i comuni tutti delle provincie continentali fossero provveduti di scuole gratuite di ambo i sessi, pure sia ignavia o incuria de' maestri, sia ripu-

Scuole primarie.

gnanza nelle popolazioni, sia difetto di vigilanza o altra causa qualunque, certo è che da quelle scuole, in generale poco o nulla frequentate, non erasi cavato mai quel frutto che se ne attendeva. Affin di rilevarle da tanto squallore comandava il RE si formassero da' municipî le terne per le nomine de' maestri e maestre primarie, ne facessero la scelta gli Ordinarî diocesani, e se ne provocasse la sua sovrana nomina a proposta del Consiglio generale di pubblica istruzione. Ed aggiungeva essere suo volere, che quelle scuole, affidate a maestri abili e d' intemerata condotta, e periodicamente visitate dagl' ispettori, apportassero utilità reali alle popolazioni. Mercè la oculatezza de' municipî ed il pastorale zelo de' Prelati l' insegnamento primario si è rinvigorito. Per vieppiù promuovere nel popolo la morale educazione si è dato permesso a' Religiosi degli ordini mendicanti d' insegnare gratuitamente in camere appartate da' chiostri, onde conciliare l' osservanza della monastica disciplina con le regole comuni alle altre scuole.

Istituti e Scuole private.

Rispetto agl' Istituti e Scuole private determinava FERDINANDO si affidassero, previo accurate indagini, a maestri notoriamente stimati per sapere, e per portamenti irreprensibili, si unificassero i metodi di insegnamento, designandosi i libri di cui avesse a farsi uso in essi Istituti e Scuole: ed a que' maestri che usar

volessero alcun peculiare metodo d'istruzione ingiungeva il sommettessero alla disamina del Consiglio generale d'istruzione pubblica in Napoli, e de'Vescovi nelle provincie. A questi sovrani comandi si è data e si dà ne'singoli casi piena esecuzione.

Stampa.

A tutela della Cattolica Religione, della morale, del costume e della pubblica quiete promulgava apposita legge, con la quale sottoponeva a preventiva revisione e permesso la stampa e pubblicazione di opere di ogni sorta, di opuscoli, scritture, giornali, fogli volanti, effemeridi, ec., come ancora la fattura e diffusione di dipinti, litografie, intagli, sculture e lavori in plastica. Escludeva da qualsivoglia permesso le stampe, gli scritti e tutt'i dinotati lavori ne'quali si offendesse la Religione ed i suoi Ministri, la Maestà del Re e la Real Famiglia, il Real Governo, le alte dignità dello Stato ed i pubblici ufiziali, le Persone dei Regnanti stranieri, le loro Famiglie e i loro rappresentanti, la stima e l'onore de' privati.

Revisione di opere che pervengono dall'estero.

Alla revisione de' libri, stampe ed altri oggetti che pervengono dallo straniero deputava una novella Giunta, composta di soggetti autorevoli per dottrina e probità, alla quale dava istruzioni formulate sulle basi della legge; e riduceva a metà il loro dazio.

Revisione di opere teatrali.

Ad altra speciale Commissione delegava il carico di rivedere le produzioni teatrali, affin di eliminare dalle

nostre scene quelle opere drammatiche, i cui autori per pravità di gusto e di animo si pregiavano esporre al pubblico spettacolo, le quali ricordano fatti atroci e nefandi, oltraggiando del pari le leggi divine ed umane.

Rendiconto delle Accademie.

Dava FERDINANDO alla reale Accademia delle scienze il sovrano suo beneplacito di pubblicare un periodico Rendiconto, a somiglianza delle Accademie straniere, co' sunti e gli estratti delle memorie e de' lavori delle ordinarie sue tornate, acciò si assicurassero le date autentiche delle scoverte che da' suoi soci avessero potuto farsi. Prescrivendo doversi riserbare per i volumi degli Atti accademici le inserzioni testuali delle memorie, permettendo a modo di eccezione d' inserirsi per intero nel Rendiconto quelle sole che per importanza di nuovi trovati, di nuovi metodi e scoverte si giudicassero dall' Accademia meritevoli di pronta divulgazione. E con generoso sussidio incoraggiava questo periodico lavoro. Visto in progresso di tempo l' utile effettivo n' era venuto all' Accademia delle scienze, estender volle e render comune il Rendiconto alle altre due Accademie che ne avean fatto inchiesta.

Lavori accademici.

I favori prodigati da FERDINANDO II agli accademici Consessi han dato vigorosa spinta alla divulgazione de' loro lavori. Sotto il suo Regno è stata ripigliata, per cura della real Accademia Ercolanese, la stampa della grande opera di Ercolano, interrotta fin

dall'anno 1794, e sono stati pubblicati otto volumi dei suoi atti. L'Accademia delle scienze, che dal 1819 al 1825 avea dato in luce i tre primi volumi de' suoi atti, ne ha messi a stampa dal 1832 in quà altri sette. Nè vuolsi quì passare sotto silenzio la operosità spiegata dall'Accademia di belle arti per rispondere con zelo nelle svariate materie di sua competenza alla protezione largita dal Re alle arti del bello. Ogni qualvolta le si è offerto il destro di cangiare in meglio alcuno degli studî commessi alla sua tutela, si è affrettata a formulare giudiziosi progetti di regolamenti che han meritato la sanzione sovrana, e l'ultimo di essi è quello della Scuola di Scenografia aggregata al real Istituto di belle arti. In ogni concorso, banditosi per coprire vacanti posti di professori nell'Istituto istesso o nella Scuola di disegno per gli artieri, ha dato fuori programmi appropriati all'indole di quei rami cui eran relativi i concorsi, ne ha vigilato la rigida osservanza, ed ha profferito coscienzioso giudizio sul merito delle opere de' candidati.

Scuola di Scenografia.

I provvedimenti emanati da FERDINANDO I e da FRANCESCO I per accelerare la illustrazione e la divulgazione de' papiri ercolanesi hanno avuto pieno successo sotto il Regno di FERDINANDO II. Imperocchè dall'epoca in cui CARLO III istituì a tale uopo un ufizio speciale fino al 1827 soli quattro volumi videro la luce; laddove dal 1832 al 1855 ne furono

Officina dei Papiri.

pubblicati nove, e sono all' ordine materie sufficienti a darne altri alle stampe in breve tempo.

Museo Borbonico.

Torrebbe ad imprendere lungo e malagevole lavoro chi si avvisasse di registrare per minuto gl' incrementi tutti che le preziose Collezioni del real Museo Borbonico han ricevuto sotto gli auspicî di FERDINANDO II. È tale il numero de'nuovi acquisti da lui recati ad atto, tanta è la copia degli oggetti venutivi dì per dì dalle scavazioni di Pompei e di altre antiche contrade, che, mancati in quelle immense sale gli spazî necessarî a porre in mostra tutte le ricchezze del real Museo, una enorme quantità di oggetti è ammassata in più stanze di deposito situate nella parte meno nobile di quel sontuoso edifizio. La collezione de' vasi *Italo-greci* sopra tutto è stata arricchita di molti monumenti, che hanno un pregio affatto singolare. La real Pinacoteca si è pure avvantaggiata di parecchi importanti acquisti, ne' quali, a seconda de' sovrani voleri, erano preferite le opere di que' grandi dipintori i cui nomi non figuravano nelle diverse collezioni delle scuole italiane, e perciò appunto erano indispensabili a crescere la splendidezza del real Museo. A prescindere da tali opere aveasi cura di acquistare ancora que' dipinti che servivano a compiere i rami secondarî di ciascuna scuola. Le altre collezioni sono state del pari accresciute di una quantità più o meno considerevole di og-

getti pertinenti alle specialità corrispettive. È stata alacremente condotta a fine la redazione comandata dal Re degl' inventarî, e degli atti di consegna di tutte le collezioni, e l'opera intitolata *Pubblicazioni del real Museo Borbonico,* divisa in serie che rispondono appuntino alle collezioni istesse, volge ormai al suo termine, essendo prossimi a veder la luce i due ultimi quaderni. A garentire la perfetta incolumità de'dipinti, delle sculture, de'vasi fittili, de'bronzi, e di tutti gli altri oggetti di cui va superbo il real Museo, preservandoli da ogni benchè menomo danno, ha creato il Re una Commissione composta di esimî archeologi e professori, e deputata a curare e dirigere con la più studiosa diligenza le ristaurazioni di cui ciascuno de'mentovati oggetti potesse abbisognare.

Scavamenti Pompeani.

Eran trascorsi pochi mesi dalla faustissima sua ascensione al Trono, allorquando discoprivasi in Pompei quel maraviglioso mosaico ch'esercitò la penna dei più dotti Archeologi nazionali e stranieri, disputanti intorno al subietto ch'eravi raffigurato, e che dalla più comune opinione si ritenne esser quello della battaglia combattuta ad Isso fra il *Grande Alessandro* e *Dario Codomano*. Pensò dapprima assai saggiamente il Monarca di farlo rimanere ben custodito e cautelato nel sito in cui erasi rinvenuto, e dove un concorso di classiche memorie faceva più viva l'ammirazione de'cu-

riosi. Ma visto con l'andar del tempo di non essere le prese cautele bastanti a rimuovere la umidità che il danneggiava, fecelo trasportare, con arduo quanto felice trovato meccanico, nel real Museo Borbonico. E quivi allogato nel centro di una ricca tribuna, espressamente costrutta, trovossi fiancheggiato d'ogn' intorno da'più stupendi capilavori dell'antica scultura. Dettava dappoi il Re concrete norme, perchè que'vetusti edifizî venissero scrupolosamente ristorati e mantenuti sempre in perfetta conservazione; e quegli scavamenti progredissero a regola di arte ne'siti presunti i più feraci di sepolte anticaglie, i quali fossero con perenne sedulità vigilati, e gli oggetti che ne verrebber fuori si trasportassero con le maggiori precauzioni possibili al real Museo. Disponeva si disotterrasse l'antico muro che cingeva la Città affin di circoscriverne il perimetro con fossati ed isolarne gli scavamenti dalle limitrofe terre; si distaccassero e si trasferissero al Museo tutt'i dipinti a muro, i quali esposti colà alle intemperie sarebbero andati in breve tempo perduti; e si edificasse in quel recinto, in vece dell' antica angustissima Cappella, una Chiesa per comodo sì della gente addetta al servizio de'regî scavi, e sì degli abitanti delle vicine terre.

Anfiteatri Puteolano e Campano.

Volle altresì si diseppellisse l'anfiteatro Puteolano, acquistandosi i circostanti terreni, ed assegnò a tale uso congrua dote di fondi; di tal che quell'area anfiteatrale

è già nella massima parte esposta allo sguardo di chiunque muove a contemplarne la maestosa mole. Accelerò pure il compimento de' lavori disposti per iscoprirsi la parte interna dell'Anfiteatro Campano venuto indi a poco interamente in luce.

Manutensione de' monumenti antichi e di arte.

Per provare viemaggiormente la venerazione in cui aveva i monumenti di antichità e di arte che sono nel Regno, ponevali sotto la speciale ed immediata vigilanza degli ufiziali amministrativi delle provincie, dei distretti e de' municipî. Loro ingiungeva si adoprassero con efficacia ed assidua cura, perchè que' preziosi avanzi fossero sempre ben conservati a peso de' rispettivi proprietarî, e non patissero il menomo danno o deturpazione. Per quelli ch' erano nelle strade de' reali Dominî dichiarava dover le spese occorrenti a preservarli da ogni guasto o rovina cedere a carico del regio Erario della provincia, de' comuni, e de' privati proprietarî, secondo che le strade fossero regie, provinciali, comunali, o vicinali. E delegava alla reale Accademia di belle arti la facoltà esclusiva di dar parere sulla specie delle ristaurazioni, di cui i ridetti monumenti abbisognassero, e di fermare ad un tempo i migliori metodi di esecuzioni.

Biblioteca Borbonica.

La Biblioteca reale Borbonica, ricchissima di libri di qualsivoglia materia e di codici manoscritti, pubblicava successivamente dal cadere del 1830 in poi cin-

que dotti cataloghi, uno de' Codici greci, tre de'Quattrocentisti, ed un Catalogo alfabetico. E ne faceva omaggio al Re come lavoro spettante all'epoca del glorioso suo Regno; mentre che in tutto il tempo anteriore soli tre ne avea messi a stampa. Mancava però di un compiuto ed accurato inventario generale. Questo lavoro, ch'esige lunga e faticosa lena accoppiata a profonde conoscenze bibliografiche, volle il Re s'imprendesse e menasse a termine con massima esattezza. Incominciato da parecchi anni andava a rilento per varie difficoltà insorte ad avversarne la continuazione, ma ora progredisce con tale speditezza che fa sperare non lontano il suo totale compimento. Di molte migliaia di opere ond' era sfornita la Biblioteca la provvide FERDINANDO: e fra queste molte se ne contavano per rarità di edizioni pregiatissime, oltre a non pochi codici scritti a mano. Avea egli quivi notato che gli antichi armadî e scaffali molto deteriorati per vetustà mal rispondevano alla magnificenza di quella smisurata sala; ed in forza de'suoi comandi si dà opera incessantemente alla costruzione di solidi ed eleganti armadî in giro alle pareti così della sala istessa come delle attigue.

Biblioteca di S. Angelo a Nilo.

La Biblioteca Brancacciana, la seconda dopo la Borbonica, che è addetta alla utilità intellettiva del pubblico, chiudevasi a causa de'pericolanti suo' fabbricati, che pareva minacciassero imminente rovina. Dispo-

neva il Re si rifacessero a spese del municipio le sale danneggiate; ed al termine de'lavori, arredatala di nuovi scaffali, fu pago di vederla riaperta al pubblico studioso.

Annali civili.

Uno de' più rilucenti atti di FERDINANDO II fu la istituzione degli Annali civili del Regno delle Due Sicilie. Riguardata quest' opera periodica sotto un punto di vista assai generale, intende a raccogliere documenti e memorie per apprestare autentici materiali alla Storia civile del Regno, e a diffondere la istruzione ne' reali Dominî. Vastissimo è quindi il campo delle materie di cui si occupa: i più memorabili fasti della Monarchia, gli utili ordinamenti delle moltiplici parti del civile reggimento, le opere pubbliche, i comuni, le industrie, le scoperte scientifiche, le invenzioni dirette a crescere la pubblica prosperità, i progressi della filosofia, delle scienze, delle amene lettere, e delle arti del bello; in somma tutto che può ridondare a vantaggio morale o materiale di uno stato fiorente, trova posto negli annali. Venivano essi, parecchi anni or sono, coronati dall'Istituto di Francia, come il miglior periodico che uscisse a luce in Italia, e rimeritati col premio di una medaglia grande di oro, fregiata di allusivi simboli. Interrotti per alcun tempo, a causa de' politici turbamenti del 1848, han ripigliato per espresso volere sovrano il loro vigore, e vanno innanzi colla primiera alacrità.

Belle arti.

Molto amore nutrivano per le arti del bello gli

augusti Antenati di FERDINANDO II, e però efficacemente le protessero. Ma Egli a codesto amore, ereditato da'suoi Maggiori, accoppiò un gusto finissimo, frutto di sode e positive cognizioni acquisite, e fino ad un certo punto anche dono di natura; ond'Ei se avvien che affigga lo sguardo sopra opere artistiche di ogni genere, ne discerne con mirabil giustezza i pregi e le imperfezioni. E quantevolte si fa a ragionare di alcuna di esse, sia che tocchi il concetto estetico, sia che scenda al tecnico magistero, i suoi giudizî, oltre allo acume dell'ingegno, danno a divedere tanta perizia, quanta può averne un valoroso artista che abbia dedicato unicamente a tali studî la sua vita. È questo il linguaggio improntato ai professori che hanno avuto la fortuna d'intertenersi secolui sopra materie di arte, o che sono stati testimonî delle argute sue osservazioni sul merito delle opere esposte nelle pubbliche mostre. Il patrocinio adunque ond'Egli onorava le arti proviene da quella sana critica, che predilegge ed ha in estimazione tuttociò che di bello esse sanno produrre.

Istituto di belle arti.

Effetti salutari di tal patrocinio sono appunto le floride condizioni del reale Istituto di belle arti, le cui scuole sono in atto fornite di ventidue professori insegnanti; cima del miglior drappello artistico che sia oggidì in Italia: sono l'aggiunzione della Scuola d'intaglio in acciaio ed in legno con i nuovi metodi usati in Francia

ed in Inghilterra: l'aggregazione all'Istituto della Scuola di Scenografia posta altra volta sotto la ispezione della Sopraintendenza de'teatri: l'attuazione di tutte le quattordici Scuole, cinque delle quali, istituite negli andati tempi, e provvedute di professori, non aveano mai intrapreso il correlativo corso di lezioni. L'acquisto di dipinti, disegni, statue, busti, frammenti di antichi capilavori, stampe originali, ornati, automi, drappi a pallio ed a clamide, strumenti, ordigni di arte ed arnesi destinò a corredo delle Scuole per quanto faceva d'uopo allo studio; oltre ad una speciosa raccolta di libri che versano sopra cose di arte. L'abolizione dei concorsi mensili, bimestrali, e trimestrali con esigui premî d'incoraggiamento ordinò, onde la loro frequenza distraente gli allievi dagli studî non frastornasse il corso regolare delle lezioni: surrogandovi nuovo sistema di annuo concorso generale a' premî di varie classi per tutte le Scuole, assai più confacente alla istruzione ed al progresso degli allievi, come scorgesi da'saggi premiati, che annualmente si pongono in pubblica mostra. Numerose pensioni mensili concedette su' fondi delle provincie per un tempo determinato a quegli allievi dell'Istituto, i quali, avendo sortito dalla natura disposizioni straordinarie a divenire valenti artisti, eran poco favoriti dalla fortuna, e senza que'sussidî non avrebbero avuto modo di proseguire e compiere i

loro studî: infine il miglioramento delle arti meccaniche è derivato dal profitto ognor crescente degli allievi che frequentano la Scuola elementare di disegno per gli artigiani.

Pensionato di belle arti in Roma.

Per meglio raggiungere la salutevol meta di formare pochi ma ottimi artisti, anzichè mediocri in maggior numero, protraeva FERDINANDO da quattro a sei anni il periodo fissato per gli studî di perfezionamento in Roma. Prescriveva imprendessero i pensionarî nell'ultimo anno un viaggio artistico nelle principali città d'Italia, affin di studiare le opere di grandi maestri di cui ognuna di esse va gloriosa: ed alle sei pensioni assegnate alla pittura, alla scultura, ed all'architettura, ne aggiungeva una settima divisa in modo alternativo fra la incisione in rame e la pittura di paese. Dallo studio appunto di quelle stupende opere, che fortifica e sublima i cultori delle arti, trae origine la rinomanza degli artisti, de' quali oggidì tanto si onora la Scuola Napolitana.

Pubbliche mostre di opere di arte.

Chiunque si faccia a consultare gli elementi storici delle pubbliche mostre di belle arti apertesi nell'edifizio del real Museo Borbonico noterà di leggieri, che ognuna di esse per quantità, qualità e pregio di opere par che abbia ecclissato tutte le altre che l'han preceduta. Avvegnachè non sia molto esatto il giudizio fondato su quest' apparente superiorità, non è da ne-

gare l'avanzamento graduale che han fatto le arti del disegno. A pro di esse è stato **FERDINANDO** assai largo di ricompense. Imperocchè ha cresciuto notabilmente il numero de' premî già statuiti per ciascuna categoria di opere; ed ha aggiunto la istituzione della picciola medaglia di oro per premiar anche quelle dette di genere. Acquistar volle un numero maggiore di dipinti per ornamento de' reali Palagi, ed i più egregî artisti ha pur insigniti di decorazioni cavalleresche dei suoi reali Ordini.

Fondazioni di opere di arte.

Della pietà incomparabile di **FERDINANDO II** e dell'ardente suo zelo per il trionfo della Sacrosanta Religione fan solenne attestato i nuovi Tempî sacri al culto del Signore, che in parecchie contrade della Metropoli e delle provincie s'innalzano tuttogiorno, quali più quali meno sontuosi. Codesti edifizî, che richieggono pel loro carattere il concorso delle arti sorelle, presentano alla posterità la storia parlante delle arti contemporanee alla loro costruzione. E secondo questo principio è interesse proprio di ciascuna età il mostrarsi innanzi all'età future nel più appariscente aspetto, affin di meritare la stima de' posteri. Ond'è che la età nostra, riguardando come monumenti storici che le appartengono i Tempî che a glorificare il Santo de' Santi si erigono sotto i suoi occhi, accoglier deve in essi, con sagace antiveggenza, quanto si può far di meglio nelle arti del

bello. E siccome usavano l'età passate, le quali, nei Templi che videro sorgere, ci han tramandato que' famosi capilavori che non siamo mai stanchi di ammirare, così fu inaugurata da FERDINANDO II la Basilica di S. Francesco di Paola rinomata per la gara con cui il fiore degli artisti italiani e nostrali concorse a decorarla. Così pure riedificava il Tempio di S. Carlo all'Arena, innalzava la nuova Chiesa del Camposanto, ed altre non poche nel corso del lungo suo Regno. E nelle moltissime che sono in costruzione per animare le arti patrie, usa commettere a valorosi professori nazionali le grandi e cospicue opere, e ad artisti di mediocre fama quelle di minor rilievo. A questa stessa norma si attenne qualvolta si trattava di opere che fregiar doveano le Reggie, i pubblici edifizî, le piazze, le ville, ed ogni altro sito in cui bello è il figurar delle arti. Immenso giovamento hanno queste ricevuto da una delle più memorande imprese di Lui, dall'erezione cioè dell'elegantissimo cimitero sull'ameno colle di Poggioreale. Le innumerevoli Chiese, Cappellette ed Avelli di svariata ed ingegnosa architettura, intassati nel recinto di quella sacra Necropoli, e lussoreggianti più o meno di dipinti, di statue, di busti, di bassi rilievi, e di ogni maniera di ornati, danno un conforto dolcissimo agli animi compresi da religiosa mestizia nel ravvisare le sembianze di quei che furono, e rammemorano le loro virtù eternate in tante lugubri e pietose epigrafi.

Lavoratorio delle pietre dure.

Nel reale Lavoratorio delle pietre dure camminavano con molta tardità le opere, talmente che di quelle intraprese fin da'tempi di CARLO III, che fu il fondatore di esso, pochissime furono condotte a termine. Datosi da FERDINANDO II un tal quale movimento a quest'artistico magistero, varî lavori sono stati compiuti per la sala del Trono del real Palazzo di Caserta, e per la real Cappella Palatina di Napoli. È stata pur finita una gran tavola circolare cominciata sotto CARLO, la quale, come che nel suo disegno annunzî il gusto barocco del tempo in cui fu concepita, va nondimeno ammirata per maestria di esecuzione. Perocchè sopra di un fondo di nero di paragone vedesi incrostata una quantità di fregi, meandri, arabeschi, fiori, volatili, farfalle, ec. raffigurate con i vivi loro colori e con sorprendente chiaroscuro da rare e squisitissime gemme. Ancora un altra tavola è stata compiuta di figura ellittica tutta di un pezzo di legno impietrito che, screziato di bizzarre venature a filamenti, a nuclei, a cartocci, costituisce il pregio di questo lavoro semplice ad un tempo ed elegante. Sì l'una che l'altra tavola fan parte delle ricche suppellettili de'reali appartamenti. È poi presso al suo termine la incisione a gran rilievo di un topazio di straordinaria grandezza con la effigie del Redentore in atto di frangere l'eucaristico pane. La è questa un'opera di tanta lena, e di tanto pregio, che ben può dirsi sin-

golare in Europa. Attendesi in atto, con lentezza inevitabile in lavori di simil genere, a compiere l' altare ed il ciborio della real Cappella di Caserta, di cui moltissimi pezzi sono già eseguiti.

Scuola d'incisori della regia Zecca.

Ridotto ad Opificio moderno la regia Zecca delle monete, fu pensiere del buon RE istituire una Scuola di disegno e d' incisione pel ramo speciale delle matrici de' conî per la monetazione: vi nominò un professore e diversi maestri per l' insegnamento, con emolumento non scarso.

Collegio di musica.

La riforma generale del real Collegio di musica, siccome si è notato più innanzi, era un desiderio di FERDINANDO I. E tal rimase fino a che non è stata in amplissimo modo attuata da FERDINANDO II. In virtù dell' organico ordinamento da Lui sancito, è diviso il Collegio in iscuole interne ed esterne. Le interne hanno quindici studî di musica, e sette di scienze e lettere: e l' esterne sei studî di sola musica. Nelle prime è fissato a cento il numero de' posti gratuiti, e che si concedono per concorso unicamente agli alunni esterni ed agl' interni a pagamento. Ad un Governo, composto di tre ragguardevoli soggetti scelti dal RE, è commessa l' alta sopravveglianza sullo andamento del nobile Istituto, e la cura esclusiva di regolarne l' azienda. Un Direttore di musica soprintende all' insegnamento dell' arte, ed un Rettore ecclesiastico a quello delle scienze e lettere;

oltre alla vigilanza ch' esercita sulla religione, la morale e la disciplina di tutto il personale del Collegio.

Ad arricchire vieppiù il musicale Archivio, depositario de' tesori dell'arte, ingiungeva FERDINANDO a tutti gli editori di musica l'obbligo di donare all'Archivio istesso un esemplare di qualsivoglia componimento musicale che venisse dato alle stampe; e disponeva si acquistassero man mano i preziosi autografi dei nostri antichi compositori, nonchè le più rinomate opere che si pubblicano in paesi stranieri. Da ultimo per istimolare gli alunni a progredire negli studî istituiva una medaglia dorata da distribuirsi in premio a quelli che strenuamente si segnalassero, sì ne' periodici saggi musicali, e sì negli annuali esami di scienze e di lettere. Sollecito di tuttociò che può condurre alla civiltà del paese in tutt'i rami, FERDINANDO II non ha dimenticato i Teatri; anzi fu suo intendimento ch'essi primeggino per isplendidezza e decoro. Egli volle che, rispettata in eminente grado la religione, la morale ed il costume, diano essi indizio di adulto incivilimento, e sieno innocui, dilettevoli ed istruttivi passatempi da per ogni dove: e soprattutto in questa Capitale che si ebbe nuovo titolo di celebrità dando incitamento novello al concorso de' forestieri, allorchè venne nobilitata dal massimo Teatro. Alle sollecitudini di Lui è dovuta la più gran parte delle decorazioni, ond' esso è oggidì abbellito;

Teatri.

fra le quali non è da tacere il nuovo sipario, per altezza di concetto e maestrevole esecuzione prestantissimo. A Lui si debbe la ricostruzione del real Teatro del Fondo notabilmente ampliato, arricchito di scelti ornati di puro stile Pompejano, ed illuminato a gas. A Lui il considerevole incremento della dotazione de'due reali Teatri si dee, che da ducati *cinquantacinquemila* portò a *settantamila* annui, acciò non se ne scemasse menomamente il lustro in tempi ne'quali gli artisti, venuti in grido di eccellenti, si fanno a pretendere paghe presso che favolose: ed a Lui infine la costruzione di tanti nuovi Teatri, e l'accrescimento di ogni altro lecito spettacolo in tutte le provincie del Regno.

Accademia di musica e ballo.

Piacque a FERDINANDO di contradistinguere le più ingentilite ed elevate classi della civile società, istituendo un luogo di riunione e di divertimento, in cui le piacevolezze dell'ameno conversare alimentar potessero le arti. Intitolavalo Reale Accademia di musica e di ballo, e ne affidava la tutela ad una Deputazione sorretta da un Presidente nominato da Lui. Concedeva a tale uso magnifiche gallerie che distaccava da' suoi reali appartamenti, le decorava con artifizioso lusso di ornati risplendenti per ricchezza, eleganza e buon gusto, e costruiva nobilissima scala marmorea per dar loro il comodo di un proprio ed esclusivo accesso.

Si è mostrato in altre nostre scritture quale im-

menso impulso avesse dato l'augusto FERDINANDO II alle industrie, manufatture e stabilimenti meccanici nel Regno; e come appunto al calore vivificante del suo real favore ed incoraggiamento avessero questi preso quello sviluppo che vediamo tuttodì nato sotto i nostri occhi. Non isfuggiva però a quella vasta Mente governativa che lo sviluppo della proprietà materiale non avrebbe progredito se non fosse aiutata dalla istruzione necessaria a formare per avvenire gli uomini capaci a sostenerla. Nel 1856 per tanto creava presso l'Istituto d'incoraggiamento una Scuola superiore di arti e mestieri, e alla Università degli studî aggregava un insegnamento pratico di meccanica applicata per gli artigiani.

Scuola di arti e mestieri.

Nè di ciò contento volle anche che lo *Stabilimento di Pietrarsa*, già divenuto famoso per tutto ciò che riferiscesi alla costruzione di macchina a vapore di grande forza, tanto a palette che ad elica, come alla metallurgia applicata agli usi ed a' bisogni militari, si aprisse anche come fonte ubertosa d'istruzione agli artigiani tutti di qualunque classe del popolo, e vi stabilì una Scuola di alunni meccanici. Così quegli Stabilimenti d'istruzioni tecniche, di cui vanno superbe altre maggiori e più potenti nazioni, li abbiamo pur noi; e le arti, i mestieri e le industrie meccaniche se sono giunte altrove a tanto apogeo di sviluppo e di prosperità, sono anch'esse presso noi non lontane dal perve-

Scuola di alunni meccanici.

nirvi. E tutto questo è dovuto a quel FERDINANDO II del quale il vasto intelletto abbracciava tutte le parti di un governo, e concepiva e fecondava nel tempo stesso le grandi come le minime cose.

Pervenuti al fine del nostro lavoro veggiamo di essere riusciti men brevi di quel che ci proponevamo. Ma il benevolo Lettore avrà ravvisato che la moltiplicità degli oggetti, non la intemperanza del dire, ne è stata cagione.

Tuttociò che abbiamo narrato è di una severa verità storica, perchè attinto a purissime fonti ufficiali, sul cui valore autentico non è da muover qualsiasi dubbio. Anzi caduti essendo sotto i nostri sensi la massima parte de' fatti narrati, può di leggieri ciascheduno giudicare da sè della loro lealtà. Essi additano le cure prodigate in ogni tempo dall'Augusta Dinastia Borbonica, e soprattutto dal Munificentissimo FERDINANDO II, per favorire e dilatare nello avventuroso nostro paese il pubblico insegnamento, e tuttociò che riferiscesi alla educazione, ed al progresso delle scienze, delle lettere e delle arti. Innanzi a' fatti solenni e permanenti di munificenza sparisce come nebbia al vento l'impuro alito delle calunnie. Le nostre popolazioni mentre col sorriso del disprezzo rispondono alle malignazioni, ben sanno che ogni miglioramento, ogni utile e benefica istituzione è loro venuta dalla Reale Augu-

sta Dinastia Regnante. E nello slancio entusiastico della loro gratitudine ben conoscono che soprattutto a FERDINANDO II debbono ogni loro bene, l'omaggio perenne di riconoscenza imperitura.

FERDINANDO II non è più. Noi deploriamo questa immensa perdita, e però nel nostro dolore riconosciamo semprepiù in Lui le somme virtù di un gran Re, di un Monarca che onora ed illustra questo secolo.

Sol ci consoliamo che l'Augusto suo Figlio FRANCESCO II, educato a quell'esempio, inspirato ed imbevuto de'sentimenti del Padre, continuerà l'opera gloriosa di Lui e de'suoi Avi. Continuerà nella carriera delle glorie di FERDINANDO, e l'aurora si è già affacciata per Lui splendidissima. Egli trovasi da più anni avvezzato agli affari dello Stato, addestrato alle più gravi ed importanti cure governative, e non verrà meno per istruzione, per talenti, per religione e per cuore. I primi passi di Lui sono una garentia del prospero avvenire a cui la Provvidenza ha serbato questo paese. Ne fan testimonianza irrefragabile, e son monumento di saggezza i primi atti di Lui nel salire al Trono; e siamo certi che Egli sarà sempre il degno Pronipote di CARLO III, e il Figlio di due Genitori che sono nel grembo di ***DIO***.